

† S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE QUARTA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 25 ter

Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
12 Parte II - 2^a ed. 1973
13 Parte III - 2^a ed. 1974
14 Parte IV - 2^a ed. 1975

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
16 Parte II. 1971

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
18 Parte II - 2^a ed. 1976
19 Parte III 1974

RIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I 1975
25 Parte II 1976
25 bis Parte III 1976
25 ter Parte IV 1976

RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 2^a ed. 1971

Fascicoli di prossima pubblicazione:

di Au-

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I

RIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I

- 23 Parte II

raecis.

⊕ SPQR
ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE X-CAMPITELLI

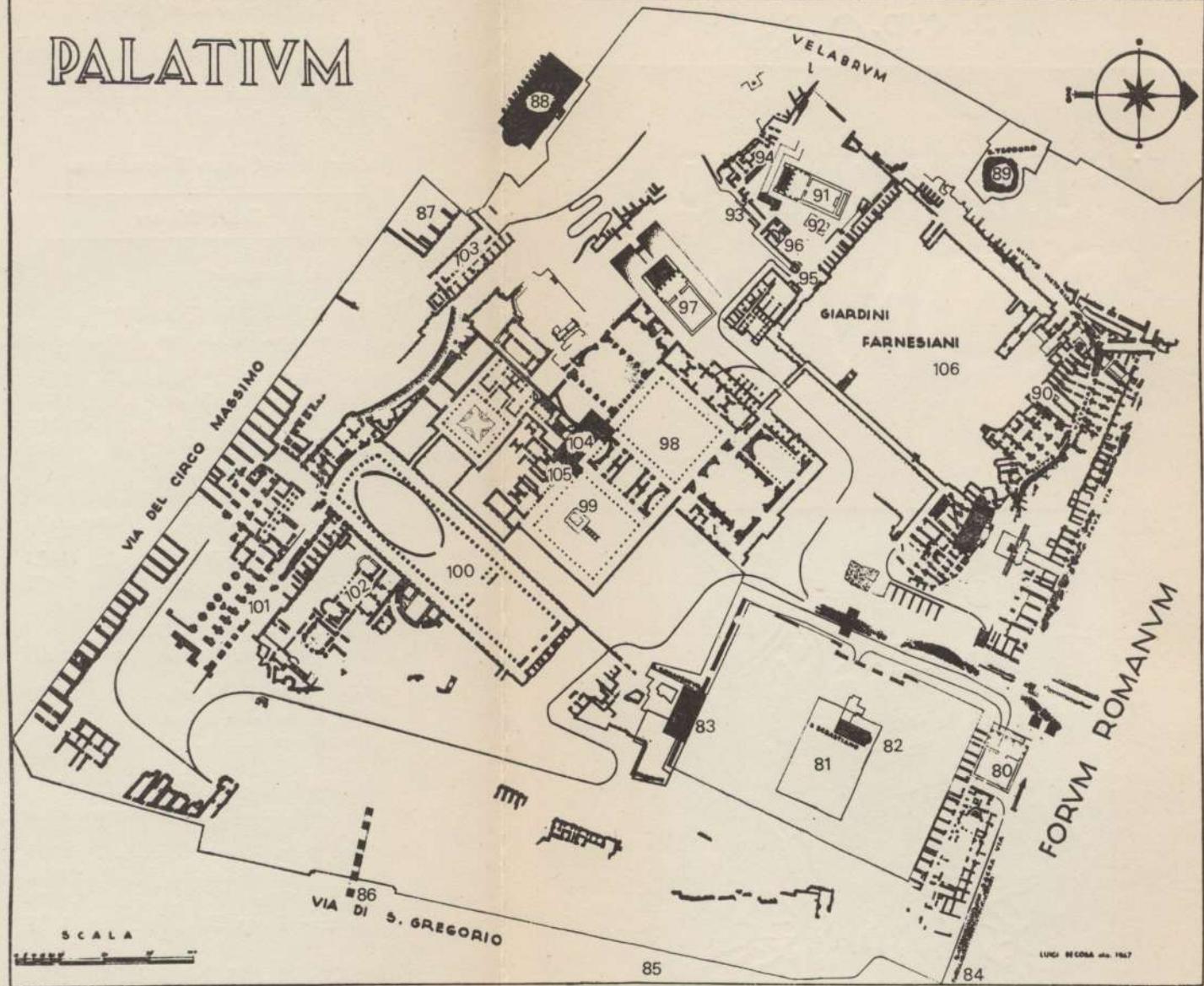
PARTE IV

A cura di
CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1976

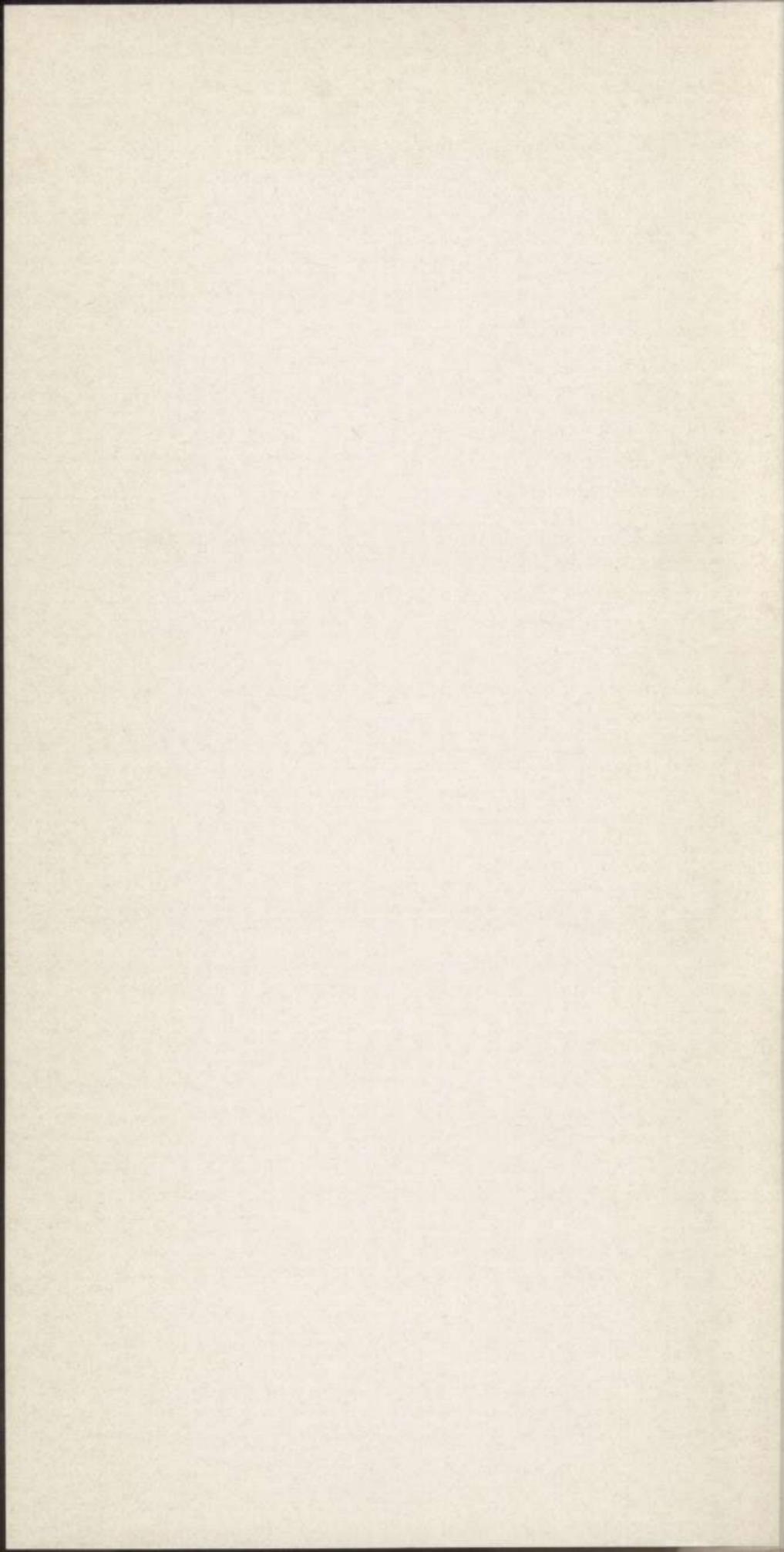
PALATIVM



PIANTA DEL RIONE X (PARTE IV)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 80 Tempio di Giove Statore.
- 81 Tempio del Sol Invictus Elagabalus.
- 82 Chiesa di S. Sebastiano al Palatino.
- 83 Chiesa di S. Bonaventura al Palatino.
- 84 Arco di Costantino.
- 85 Portale degli Orti Farnesiani.
- 86 Acquedotto Neroniano.
- 87 Sede degli Araldi Pubblici.
- 88 Chiesa di S. Anastasia.
- 89 Chiesa di S. Teodoro.
- 90 Domus Tiberiana.
- 91 Tempio di Cibele.
- 92 Auguratorium.
- 93 Scalae Caci.
- 94 Capanne dell'età del ferro.
- 95 Cisterne arcaiche.
- 96 Casa detta di Livia e Casa di Augusto.
- 97 Tempio di Apollo.
- 98 Domus Flavia.
- 99 Domus Augustana.
- 100 « Stadio ».
- 101 Domus Severiana.
- 102 Terme.
- 103 « Paedagogium ».
- 104 Antiquarium Palatino.
- 105 Chiesa di S. Cesario de Graecis.
- 106 Orti Farnesiani.



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Palatino: Via dei Fori Imperiali tel. 67.90.333

Feriali: tutti i giorni, tranne il martedì, apertura alle 9; chiusura variabile tra le 15 e le 18 a seconda delle stagioni; festivi 9-13.

Antiquarium Palatino: aperto, con accompagnamento ogni mezz'ora, dalle 9 alle 13.

Chiesa di S. Sebastiano: Via S. Bonaventura 1 tel. 67.84.236; feriali 9-12; 16-19.

Chiesa di S. Bonaventura: Via S. Bonaventura 7; tel. 67.93.806; feriali e festivi: 7-12,30; 16-20.

Chiesa di S. Anastasia: Piazza S. Anastasia; feriali: 7,30-11; 15,30-tramonto. Scavi: visibili la domenica (suonare al n. 2).

Chiesa di S. Teodoro: Via S. Teodoro 7; tel. 67.86.624; feriali e festivi: 8,30-12,30; 16-19.

RIONE X CAMPITELLI

Superficie: mq. 599.026.

Popolazione residente: (al 24.10.71): 701.

Confini: (il rione nel 1921 ha diviso l'antico territorio col rione XIX Celio: vi sono stati effettuati inoltre alcuni ritocchi marginali dopo l'apertura di Via dei Fori Imperiali): Piazza Venezia - Via dei Fori Imperiali - Piazza del Colosseo (Colosseo escluso) - Via di S. Gregorio - Piazza di Porta Capena - Via dei Cerchi - Via di S. Teodoro - Via dei Fienili - Piazza della Consolazione - Vico Jugario - Via del Teatro di Marcello - Via Montanara - Piazza Campitelli - Via Cavalletti - Via dei Delfini - Piazza Margana - Via d'Aracoeli - Via di San Marco - Piazza Venezia.

Stemma: Testa di drago nera in campo bianco.

INTRODUZIONE

Il Palatino è il luogo dove la tradizione colloca la città primitiva, sorta nel 754 a.C., pur adombrandovi un precedente stanziamento di Arcadi; ai suoi piedi, presso il Fico Ruminale, si sarebbe fermata la cesta coi due gemelli che vi sarebbero stati allevati dalla Lupa nella grotta del Lupercale.

Esso era costituito da tre parti, di cui la più alta, a S. O., il *Palatium* (m. 51 s. m.) avrebbe dato il nome all'intero colle (il nome deriva dalla stessa radice di *Pales*, divinità agreste, la cui festa, le *Palilia*, si celebrava il 21 aprile); le altre erano il *Germalus* a S. O. (verso il Velabro) e la *Velia* a N. E. (verso l'Esquilino).

Situato presso il guado del Tevere all'Isola Tiberina, facilmente difendibile per le sue pareti di roccia a picco, il colle fu scelto a preferenza degli altri per la città di Romolo; questa comprendeva il *Germalus* e il *Palatium* con relative pendici ed era cinta da mura nelle quali si aprivano tre porte: la *Mugonia* verso la *Velia*, la *Romanula* a N. O. e le *Scalae Caci* a S. O.; queste ultime tuttora identificabili.

I fondi di capanna scavati recentemente hanno dato una conferma archeologica alla tradizione; si datano nella prima età del ferro e quindi al tempo in cui gli antichi collocavano la data della fondazione di Roma; essi si trovano sul *Germalus* ove fino alla età imperiale si conservava la *Casa Romuli* e dove sono superstiti le più antiche memorie monumentali del Palatino: le cisterne arcaiche e le *Scalae Caci*.

Presso queste si vedono ancora resti delle mura del IV secolo (Mura Serviane) che cinsero da quel pe-

riodo anche questo colle; altri avanzi se ne osservano verso il Velabro.

Durante tutta l'età repubblicana, il Palatino fu un quartiere residenziale e vi sorse alcuni templi; quello della Vittoria (294 a.C.), da cui prende nome il *Clivus Victoriae*; quello di Giove Vincitore (295 a.C.); quello di Cibele, tuttora supersite, (191 a.C.); e infine quello di Giove Statore, sulla Velia (294 a.C.); molti personaggi insigni vi avevano la loro casa tra cui Cicerone, Ortensio, Antonio, Agrippa, Lutazio Catulo, ecc. Durante l'età imperiale la situazione si modifica completamente perché il Palatino diviene la residenza degli imperatori; il primo ad abitarvi fu Augusto che vi era nato nel 63 a.C. e che aveva adattato a sua abitazione case già costruite, presso le quali aveva eretto il tempio di Apollo.

A Tiberio si deve un vero e proprio palazzo imperiale (*Domus Tiberiana*) che fu ampliato da Caligola; seguì la *Domus Transitoria* di Nerone, poi sostituita dalla spettacolare *Domus Aurea* che collegava il Palatino all'Esquilino; ma chi dette la impronta definitiva al colle fu Domiziano occupando col palazzo imperiale il *Palatium* e la sella tra *Palatium* e *Germalus*; sorse allora la *Domus Flavia*, la *Domus Augustana* e lo «*Stadio*»; egli portò anche l'Acqua Claudia sul Palatino ed eresse il monumentale complesso di ambienti che gli servivano di vestibolo verso il Foro (S. Maria Antiqua).

Nuovi grandiosi lavori furono eseguiti da Settimio Severo che estese la dimora imperiale verso la Valle Murcia mediante grandi sostruzioni (*Domus Severiana*) e costruì il monumentale prospetto del Settizodio.

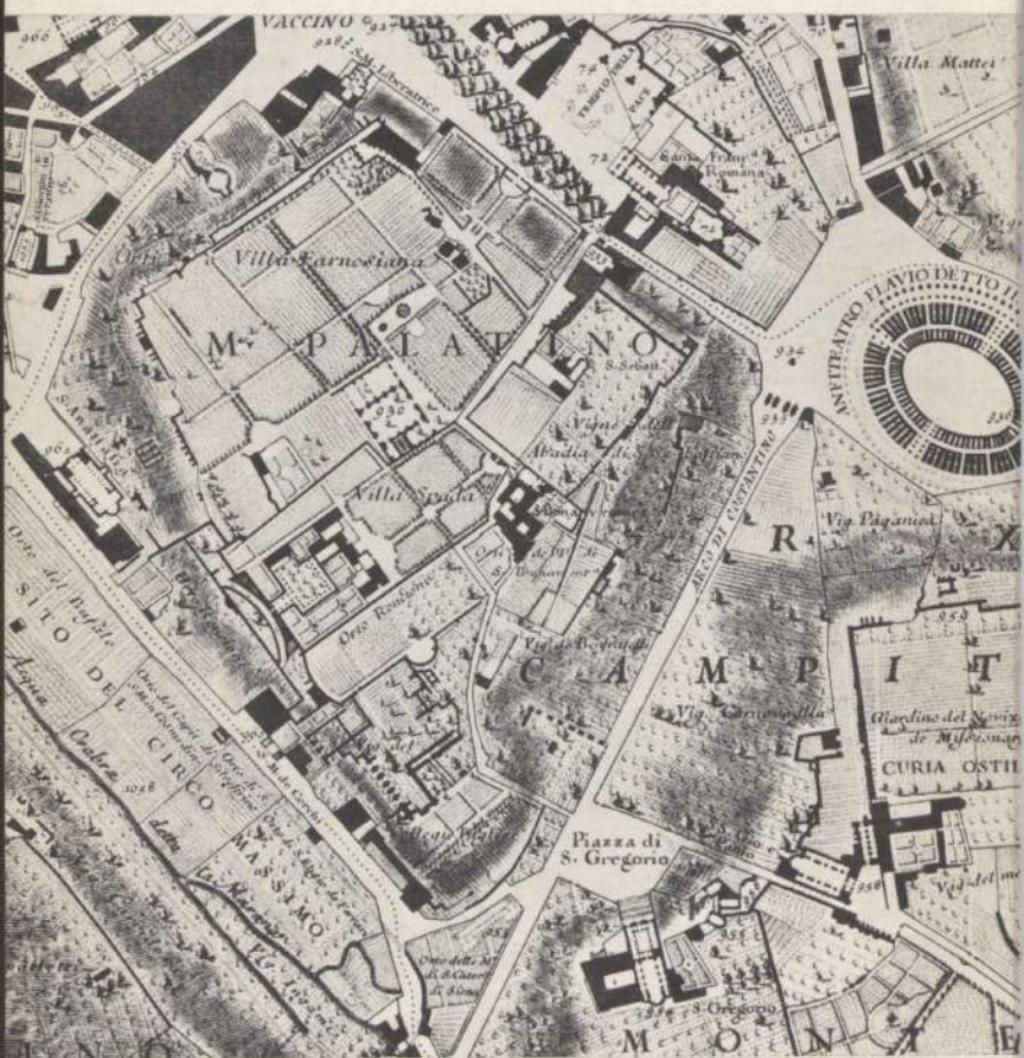
Sotto Elagabalo viene ricostruita la *Aedes Caesarum* (Vigna Barberini), dedicata al Sole.

Con il trasporto della sede imperiale a Costantinopoli inizia la decadenza del Palatino che tuttavia continuò ad essere residenza imperiale e sede dei rappresentanti degli imperatori d'Oriente; cominciano a sorgervi le prime chiese: S. Cesario, un modesto oratorio, poi cenobio di monaci greci, occupa un ambiente

della *Domus Augustana*; S. Maria Antiqua, specie di cappella palatina, viene ricavata nelle costruzioni di Domiziano presso il Foro mentre sul luogo del tempio del Sole di Elagabalo sorgerà il monastero di Santa Maria in Pallara, dipendente da Montecassino; a Santi greci vengono dedicate le chiese intorno al colle: S. Anastasia, S. Giorgio, S. Teodoro. Con i secoli XI-XII una parte del Palatino diviene fortezza dei Frangipane. Poi viene l'abbandono e la decadenza totale; il colle si copre di orti e di vigne da cui nel '500 nasceranno due grandi ville; quella dei Farnese e quella dei Mattei (Mills), vi si aprono anche «cave» per recuperare materiali da costruzione; la più importante è il Settizodio, distrutto a questo scopo da Sisto V.

Con il '700 iniziano i primi scavi dei duchi di Parma negli Orti Farnesiani sotto la guida di Francesco Bianchini (*Domus Flavia*) e dell'abate Rancourel nella Villa Mattei; nell' '800 scavi sistematici sono condotti da Pietro Rosa per Napoleone III, proprietario degli Orti Farnesiani (*Domus Tiberiana*, casa di Livia, Tempio di Apollo).

Con l'acquisto del Palatino da parte dello Stato Italiano si svolgono regolari campagne di scavi dirette dal Vaglieri, da Giacomo Boni (scoperte sotto la *Domus Flavia*), da Alfonso Bartoli (*Domus Augustana*, Tempio di Vigna Barberini), da Pietro Romanelli (capanne arcaiche) e da Gianfilippo Carettoni (casa di Augusto, ecc.).



Il Palatino nella pianta di Roma di G. B. Nolli (1748)

ITINERARIO

L'itinerario ha inizio dal piazzale del Colosseo e precisamente dall'angolo del tempio di Venere e Roma verso la Via Sacra.

Si imbocca la *Via Sacra* in direzione dell'Arco di Tito. A sinistra, tra la strada e le costruzioni della terrazza artificiale della Vigna Barberini, sono le c. d. *Terme di Elagabalo*, edificio balneare sorto in età severiana, con restauri fino alla tarda antichità. Esso consiste in un ambiente centrale con fontane e vari ambienti intorno; ivi viene localizzata, non senza contrasti, la chiesa di S. Maria *de Metrio*, ricordata in una bolla di Alessandro IV (1256) e in una altra di Bonifacio VIII (1299), con la quale viene assegnata al Convento di S. Gregorio.

Si volge a sinistra per *Via di S. Bonaventura* che nel primo tratto passa sui resti, visibili dalle due parti della strada, del **Tempio di Giove Statore**, consistenti in parte del podio in opera a sacco del periodo augusteo su cui si notano blocchi di peperino e travertino.

Secondo la tradizione in questo luogo, presso la Porta Mugonia, Romolo avrebbe consacrato un *fanum* in onore del Dio durante una guerra contro i Sabini. Il tempio fu eretto nel 294 a.C. dal console M. Atilio Regolo nel periodo delle guerre sannitiche. Nel 63 a.C. vi fu tenuta la memorabile seduta del Senato in cui Cicerone accusò Catilina di alto tradimento. Dai resti esistenti sembra che sia stato ricostruito al tempo di Augusto; forse è da identificarsi col tempio di Giove Vincitore nella regione X, al cui confine realmente si trovava.

Nel medioevo sui resti del tempio fu eretta la *Turris Charilaria*.

Era così detta perché sorgeva presso il luogo dove si tro-

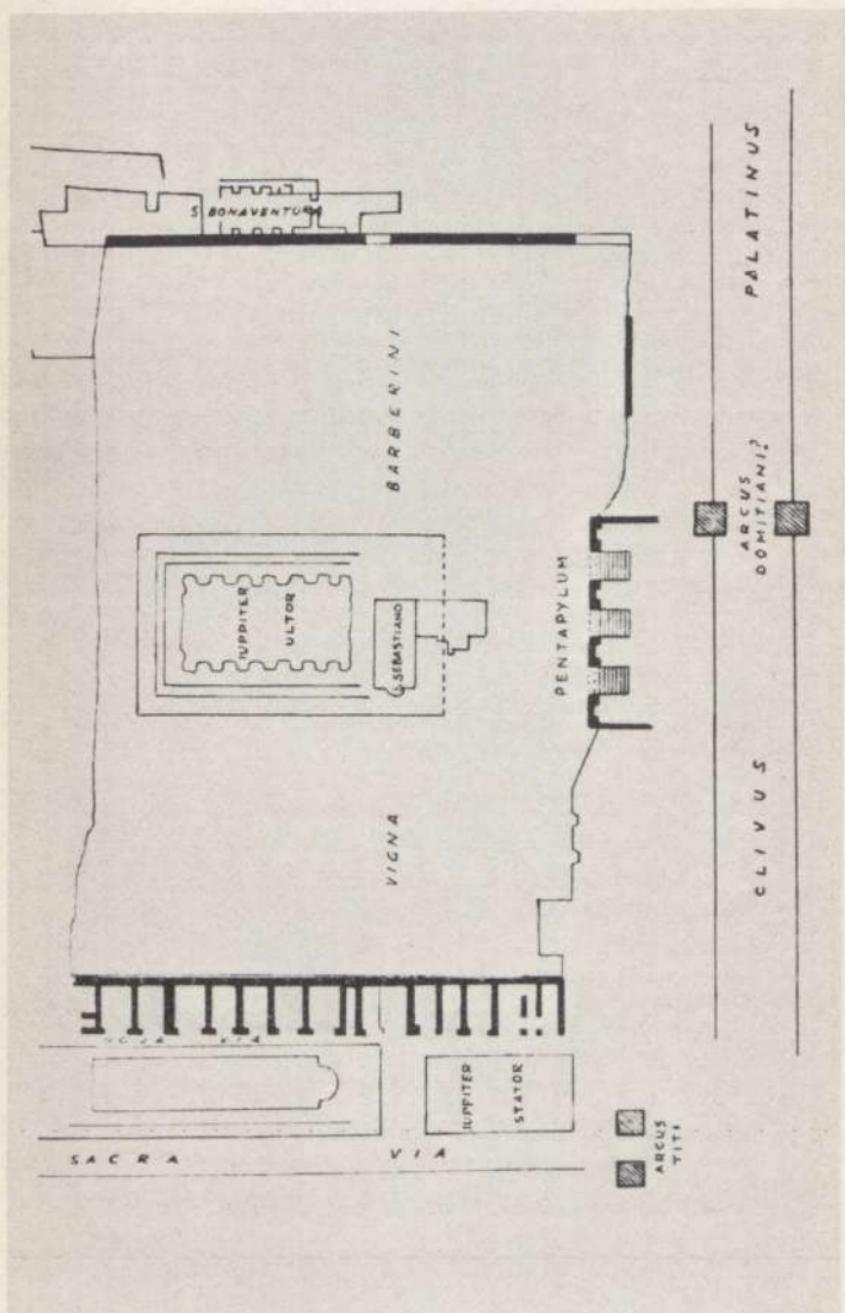
vava il *Chartularium* (archivio) imperiale, alle dipendenze del *chartularius* bizantino, passato poi alla Chiesa Romana. Il Cartulario del Palatino è menzionato nei *Mirabilia*. Nel sec. XI faceva parte del sistema fortificato dei Frangipane; quando questi passarono alla parte imperiale la torre fu demolita dalla fazione avversa e poi rifatta nel 1239 per ordine di Federico II. Nelle vedute del sec. XVI la torre è ancora identificabile; durò infatti fino al principio dell'800 quando la parte che ne rimaneva fu demolita dal Valadier per l'isolamento dell'Arco di Tito.

Si continua salendo verso la sommità del Palatino costeggiando a destra il muro di cinta degli Orti Farnesiani (portale) e a sinistra la sostruzione di *Vigna Barberini*; ivi si apre il portale seicentesco della vigna da cui si accede alla chiesa di S. Sebastiano

81 e all'area del **Tempio del Sol Invictus Elagabalus**. Sorgeva su una spianata artificiale (m. 110×150) sostenuta da sostruzioni in laterizio del tempo di Domiziano restaurate nel III secolo; dalla parte della Via Sacra vi era addossata una serie di stanze a più piani, accessibili mediante scale.

Al centro della spianata era la *Aedes Caesarum in Palatio* eretta da Tiberio in onore del Divo Augusto e poi consacrata ad altri imperatori divinizzati, alla quale Elagabalo sostituì un tempio del Sole in cui erano conservati i cimeli più sacri di Roma, tra i quali il Palladio, già nel tempio di Vesta; così si spiega la denominazione *Palladii* data alla regione nel Medioevo (S. Maria in *Pallara*); il tempio era circondato da una area porticata.

In questa area il Bartoli scavò il podio di un edificio sacro lungo m. 60/70, largo m. 40; si tratta certamente del tempio eretto da Elagabalo tra il 218 ed il 222 al *Sol Invictus Elagabalus*, trasformato dal suo successore Alessandro Severo in quello di *Juppiter Ultor*; esso è rappresentato in una moneta di questo imperatore. Si accedeva all'area del santuario mediante una porta monumentale detta nei *Regionari* *Pentapylon*, i cui resti sono visibili specialmente a destra dell'ingresso della Vigna.



Pianta del terrazzamento su cui è il tempio di *Juppiter Ultor*
(da Biggi)

82 S. Sebastiano al Palatino. Sul luogo ove secondo la tradizione, S. Sebastiano avrebbe subito il martirio, sorse una chiesetta con annesso convento, la cui più antica notizia è data da una lapide del 977 che nomina un tale *Merco*, il quale vi si ritirò abbandonando gli agi della vita.

Il monastero, detto di S. Maria *in palladio* o *in pallara* e intitolato anche ai Santi Sebastiano e Zoticò, sarebbe stato fondato a sue spese da Pietro Medico morto poco prima del 999; esso risalirebbe quindi alla seconda metà del secolo X; forse la chiesa era preesistente.

Il sacro edificio, data la sua posizione, ebbe presto importanza rilevante e vi si svolsero eventi storici di rilievo; nel 1001 vi si radunò un sinodo alla presenza di Silvestro II; nel 1057 il popolo trasse dal convento il cardinale Federico il Lotaringio e lo acclamò papa col nome di Stefano IX (la chiesa dipendeva allora dalla abbazia di Montecassino); nel 1118 vi si tenne il conclave per eleggere Gelasio II che fu fatto prigioniero da Cencio Frangipane e poi liberato a furor di popolo; nel 1144, morì nel monastero Celestino II.

Dopo il secolo XIII la chiesa con il monastero vengono abbandonati; nel 1380 era « *sine cura* »; col passaggio della proprietà annessa ai Capranica, è trasformata in casale rustico.

Era quasi cadente quando Urbano VIII nel 1626 ordina il suo restauro; anche la proprietà nel 1630 passa dai Capranica ai Barberini e precisamente al nipote del Papa, Taddeo.

Nel 1631 la chiesa è restaurata a spese del principe Taddeo e intitolata a S. Sebastiano; viene riedificato anche il convento; nel 1633 è eretta in baliaggio gran croce dell'Ordine di Malta; primo balì è il Card. Francesco Barberini senior.

Dopo il 1920 la proprietà passò dai Barberini allo Stato. La chiesa è stata restaurata verso il 1965; dal 1973 è titolo cardinalizio.

Prima dei restauri di Urbano VIII le pareti e la tribuna erano interamente affrescate; rimangono copie



Scors è stato da dio.



Sanci ordens a cipriani.

Uno degli affreschi che decoravano la chiesa di S. Maria in Pallara nella copia di Antonio Eclissi, 1630 (Biblioteca Vaticana, Vat. lat. 9071)

degli affreschi in un codice vaticano (Vat. Lat. 9071) fatte eseguire nel 1630 dal card. Francesco Barberini senior ad Antonio Eclissi.

La facciata è opera di Luigi Arrigucci, architetto camerale di Urbano VIII, che vi lavora dal 1630; motivo decorativo ricorrente sono le api araldiche barberiniane; lo stemma della famiglia sormonta la porta della chiesa.

L'interno è costituito da un'aula absidata con unico altare disegnato dall'Arrigucci, adorno di due colonne di breccia corallina.

La pala rappresentante il *Martirio di S. Sebastiano* è di Andrea Camassei (1633); attualmente il quadro è stato tolto e sistemato nella parete sinistra per non occultare gli affreschi medievali dell'abside.

Abside: affreschi della fine del sec. X rappresent. *il Salvatore tra S. Sebastiano e S. Zotico e i Santi Diaconi Stefano e Lorenzo*; sotto *l'Agnello Mistico e le Dodici Pecore* che escono dalle porte di Gerusalemme e Betlemme; sotto *la Vergine tra due Angeli e le Sante Agnese, Caterina, Lucia e Cecilia*.

È l'unico resto delle pitture con le *Storie di Cristo e S. Sebastiano* che un tempo decoravano tutta la chiesa.

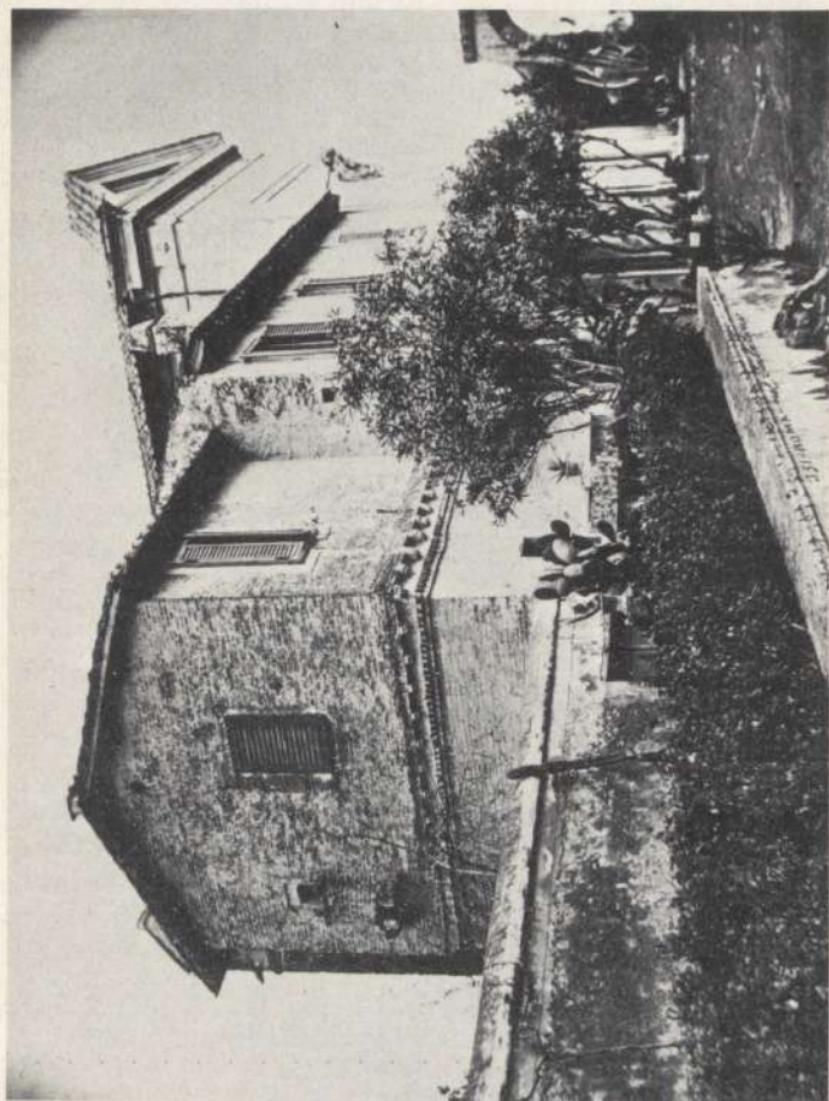
Sotto gli affreschi sopra ricordati: *S. Benedetto tra i Santi Pietro e Paolo*, affr. del sec. XI aggiunto quando la Chiesa passò ai Cassinesi.

Nella tribuna sono anche affr. di Bernardino Gagliardi (1609-1660); nella lunetta *S. Sebastiano curato da Irene*, nella calotta *il Padre Eterno*; nei pennacchi *Fede, Carità, Costanza e Contrizione*.

Sulla parete d. è la iscrizione di *Merco*, già ricordata.

Nel monastero annesso sono visibili resti di murature medievali con cornici a dentelli, del sec. XII.

Si torna sulla Via di S. Bonaventura che piega ad angolo retto a sinistra e costeggia ora sulla destra l'antico muro di cinta di Villa Mattei (pag. 66); ivi si apre un grandioso portale seicentesco in tufo e travertino in cui lo stemma dei Mattei, abraso, è stato sostituito da quello dei vari proprietari che si sono succeduti nel possesso della Villa. Dal cancello si imboccava fino a qualche anno fa un viale di seco-



Resti del monastero medievale di S. Maria in Pallara presso la chiesa di S. Sebastiano al Palatino

lari cipressi in gran parte sacrificati agli scavi della *Domus Augustana*.

In questo ultimo tratto la Via di S. Bonaventura si fa particolarmente pittoresca per le edicole settecentesche della *Via Crucis* in terracotta dipinte da Antonio Bicchierari, tra le più antiche esistenti.

Nel 1714 era stata eretta intorno all'arena del Colosseo una serie di edicolette della *Via Crucis* per iniziativa del carmelitano P. Angelo Paoli ma, essendosi verificati nell'arena alcuni fatti criminosi, Benedetto XIV intervenne bonificando il Colosseo che tornò ad essere luogo di preghiera. Qui fu fondata allora una Confraternita della *Via Crucis*, patrocinata dai Minori Riformati di S. Bonaventura al Palatino; le prime riunioni del nuovo sodalizio ebbero luogo nel convento e alla istituzione dette il massimo impulso S. Leonardo da Porto Maurizio che ottenne nel 1749 di far rinnovare in forma più monumentale le edicole del Colosseo. Queste furono benedette il 27 dicembre 1749 alla vigilia della apertura dell'Anno Giubilare. La confraternita, eretta canonicamente nel 1752, prosperò inizialmente a S. Bonaventura e poi si trasferì, come è stato già detto (R. X, p. III) nell'apposito oratorio presso i SS. Cosma e Damiano (Oratorio degli Amanti di Gesù e Maria al Calvario).

83 Si giunge ora alla **Chiesa di S. Bonaventura al Palatino**, sorta su una antica cisterna dell'acquedotto di Claudio, che con l'annesso convento dei Francescani della riforma di S. Pietro d'Alcantara, fu eretta dal Card. Francesco Barberini iunior nel 1675 e consacrata nel 1689; fu restaurata nel 1839 dal Card. Antonio Tosti.

Era detta anche «alla polveriera» perché in quei pressi era una fabbrica di polveri da sparo, che già esisteva nel '500 e che nel 1809 fu trasferita alle «Terme di Tito».

Semplice facciata; nella nicchia *Statua di S. Bonaventura* del '700.

1º alt. a d.: *Crocefissione* di G. B. Benaschi (1636-1688).
2º alt. a d.: *I SS. Pasquale, Diego e Salvatore d'Orta*, di Giacinto Calandrucci (1646-1707).



S. Leonardo da Porto Maurizio predica a Piazza Navona; dipinto
di anonimo fine sec. XVIII (Museo di Roma)

Alt. Maggiore: *Immacolata Concezione e Santi*, di Filippo Micheli da Camerino; sotto l'altare è sepolto S. Leonardo da Porto Maurizio morto nel Convento nel 1751.

2º alt. a sin.: *Annunciazione* di G. B. Benaschi.

1º alt. a sin.: *S. Michele*, dello stesso.

A sin. dell'ingresso: tomba del pittore Francesco Mancini con suo ritratto (+ 1758).

Nell'annesso orto di S. Bonaventura fino a qualche decennio or sono, si ammirava una altissima palma, che caratterizzava il panorama di questa parte del colle.

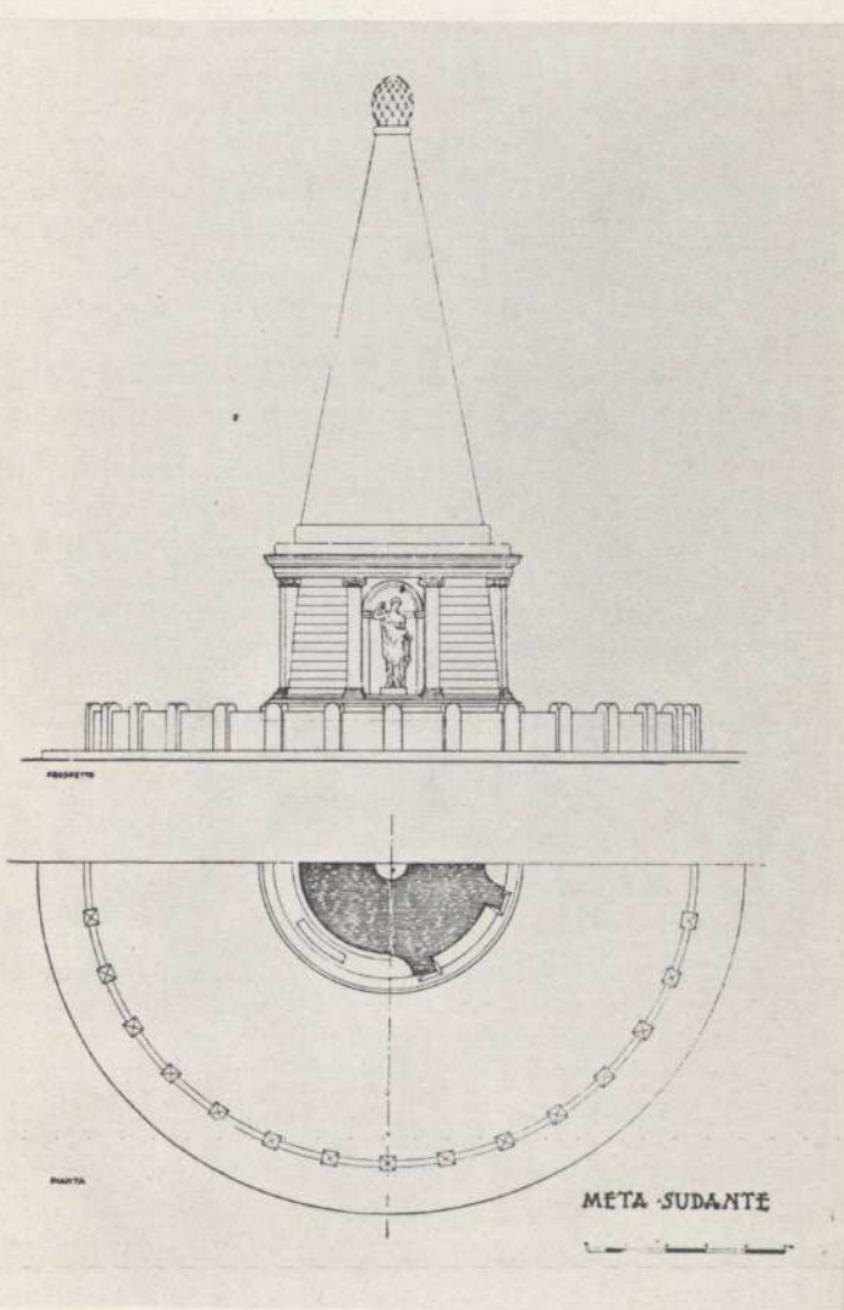
Da S. Bonaventura la strada – ora interrotta – continuava e, passando tra l'orto dei Benfratelli (a sinistra) e quelli Roncioni e del Collegio Inglese, scendeva alla base del colle sboccando sulla piazza di S. Gregorio al Celio.

Si torna indietro fino all'inizio della Via Sacra; sul selciato stradale è una zona circolare che indica il luogo ove fino al 1936 era la *Meta Sudante*.

Era inizialmente un *terminus* nel punto di confine di alcune delle regioni in cui era divisa la città dal tempo di Augusto; fu più tardi trasformata in fontana con saliente centrale forato per il passaggio dell'acqua che ne discendeva poi con vivace effetto; la forma conica, simile a quella di una meta del circo e la presenza dell'acqua le avevano dato il nome di «meta sudante», con cui è citata nei Regionari del IV secolo. Essa risaliva al I secolo ed era stata ricordata da Seneca e riprodotta in una moneta di Tito dell'80 d.C.

La base del saliente era adorna di nicchie rivestite di marmo; intorno era una vasca circolare. Il monumento, completamente scavato nel 1933, fu malauguratamente distrutto per la sistemazione della Via dei Trionfi (Via di S. Gregorio).

- 84 Si ha ora di fronte l'**Arco di Costantino**. Fu iniziato nel 312 dopo la vittoria di Costantino su Massenzio a Ponte Milvio e terminato nel 315. È il maggiore degli archi trionfali esistenti e fu costruito utilizzando largamente parti decorative di spoglio completate



Ricostruzione della Meta Sudante (*da Colini*)

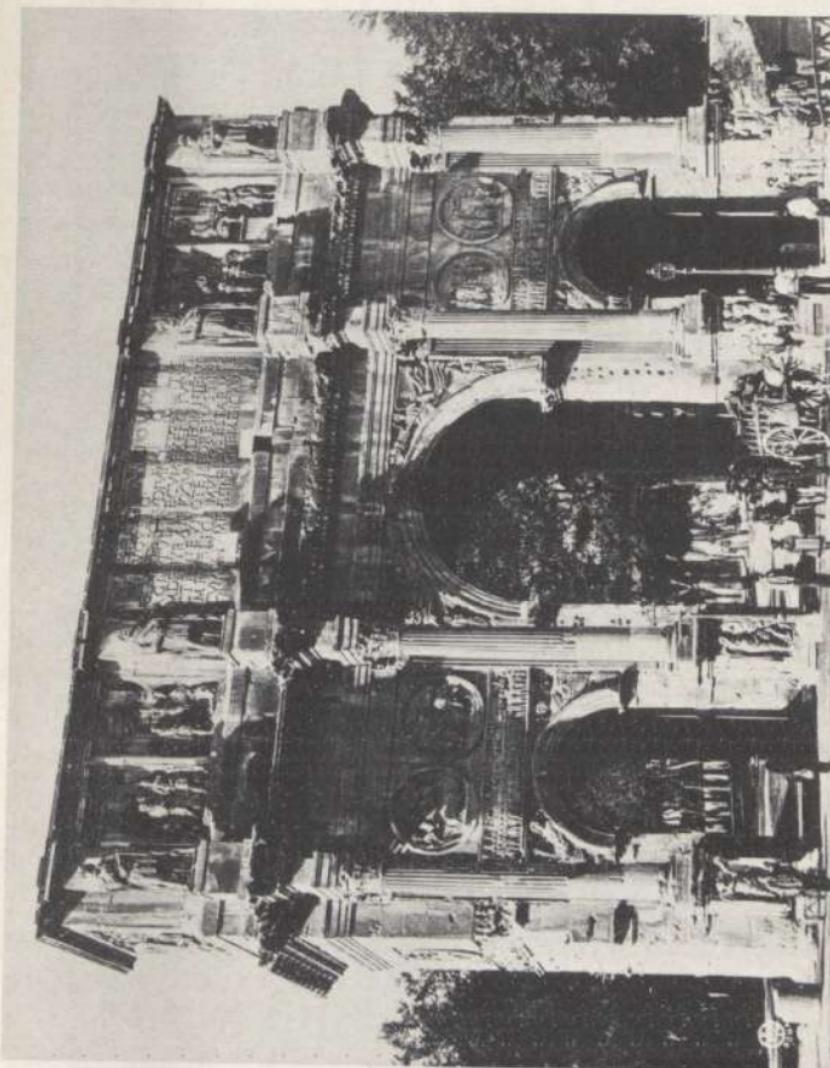
con elementi eseguiti appositamente, tanto da costituire una specie di antologia del rilievo storico romano. L'Arco, che sorge sulla *Via Trionfale* percorsa dai cortei dei trionfatori che si recavano al Campidoglio, è a tre fornici e misura m. 21 di altezza; i fornici misurano, il maggiore m. $11,45 \times 6,50$; i minori m. $7,40 \times 3,35$; ed era accessibile per mezzo di una gradinata, oggi rimasta sotto il livello stradale, (il selciato è stato rifatto recentemente utilizzando basole antiche).

Alle due fronti sono addossate da ciascun lato quattro colonne di « giallo antico » provenienti da un monumento domiziano, poste su basi nelle quali sono scolpiti *Vittorie con trofei*, *Legionari e prigionieri barbari* (età costantiniana); negli angoli ai lati del fornice centrale sono *Vittorie volanti che reggono trofei* e *Due Stagioni* (età costantiniana); sopra ai fornici minori *personificazioni di fiumi* (età costantiniana); nelle chiavi degli archi *figure allegoriche* (età costantiniana).

Lo schema decorativo si ripete identico nelle due fronti principali; iniziando da quella verso il Colosseo, sopra ai fornici minori sono due rilievi di età costantiniana (questi e gli altri costituiscono una narrazione continua in questo ordine: lati E, S, O, N): *Discorso dell'Imperatore dai Rostra del Foro Romano* (con la rappresentazione dei principali monumenti del Foro sullo sfondo), *Congiario nel Foro di Cesare* (a destra); sopra sono quattro tondi provenienti da un arco di Adriano; le teste dell'imperatore in questi, come nei tondi dell'altro lato, sono state ritoccate facendo loro assumere i tratti di Licinio, collega di Costantino, imperatore del 308 al 324 (scene di sacrificio) o di Costantino (scene di caccia):

Da sin. a d.: *Caccia al cinghiale, sacrificio ad Apollo; caccia al leone, sacrificio ad Ercole.*

Sull'attico: tre *statue di barbari* di « pavonazzetto » provenienti dal Foro di Traiano e una quarta rifatta completamente, insieme con tutte le teste, (Pietro Bracci, 1731), quattro rilievi del tempo di Commodo (altri quattro analoghi nel lato opposto) relativi ad *episodi della guerra di Marco Aurelio contro i Quadi e i*



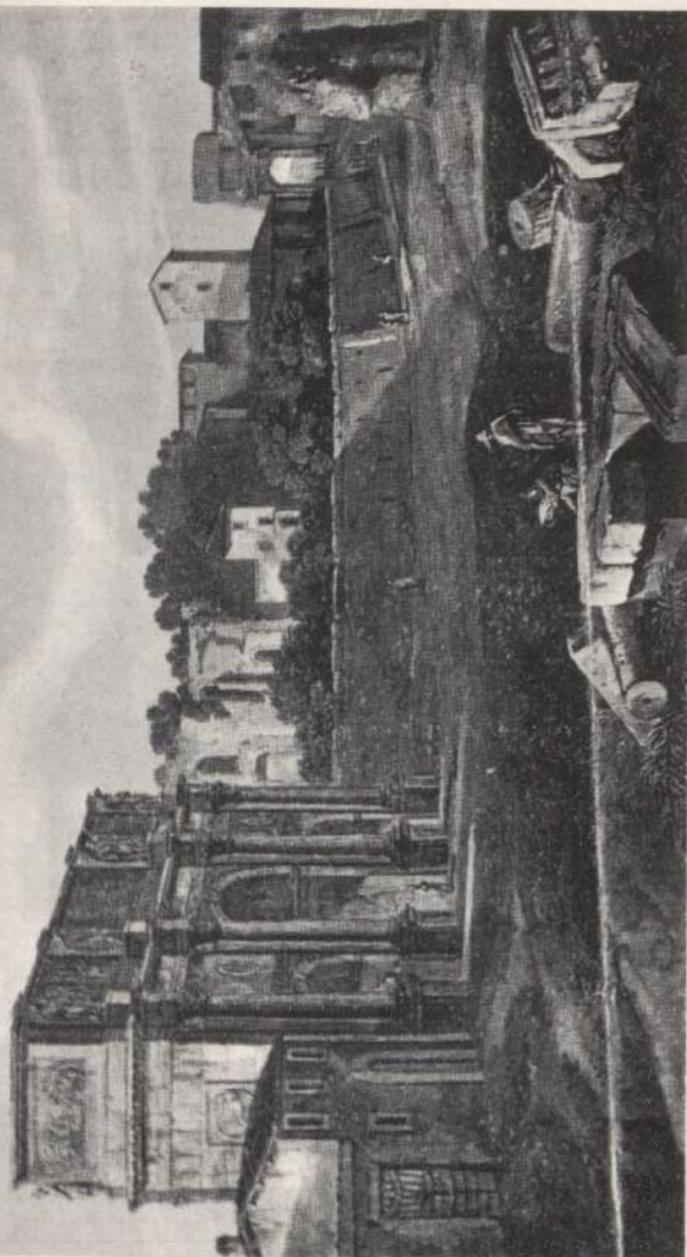
L'olmata di Via S. Gregorio (Museo di Roma)

Marcomanni e provenienti da un monumento in onore dell'imperatore: da sin. a d.: *Adventus di Marco Aurelio* (con le figurazioni del tempio della *Fortuna Redux* e della *Porta Trionfale* nello sfondo); *Profectio dello imperatore* (con la porta *Trionfale* nello sfondo); *Congiario* (nello sfondo la *Basilica Ulpia?*), *Sottomissione di un capo barbaro*.

Al centro dell'attico è la iscrizione:

Imp(eratori) Caes(ari) Fl(avio) Constantino Maximo P(io) F(elici) Augusto S(enatus) P(opulus)q(ue) R(omanus) quod instinctu divinitatis mentis magnitudine cum exercitu suo tam de tyranno quam de omni eius factione uno tempore iustis rem publicam ultus est armis arcum triumphis insignem dicavit.
Cioè: Il Senato e il Popolo Romano dedicarono questo arco, insigne per trionfi, all'Imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo Pio Felice Augusto perché, per ispirazione della divinità, (si è voluta qui vedere una allusione al Dio dei Cristiani) e per grandezza d'animo, col suo esercito rivendicò lo stato con giusta guerra tanto da un tiranno (Massenzio), quanto da tutta la sua fazione.

Sull'altro lato maggiore, nello stesso ordine: rilievi costantiniani: *Assedio di Verona; Battaglia di Ponte Milvio; tondi adrianei: Partenza per la caccia, Sacrificio a Silvano, Caccia all'orso, Sacrificio a Diana; rilievi aureliani: Presentazione di un capo barbaro; gruppo di prigionieri condotti avanti all'Imperatore; Discorso (allocutio) dello imperatore ai soldati; Sacrificio (lustratio).* Sull'attico si ripete l'iscrizione e vi sono altre quattro statue di barbari. Lato minore O (verso il Palatino): *Tondo con la Luna* (età costantiniana); *Partenza dell'esercito da Milano* (età costantiniana). Settore del grande fregio traiano rappresentante la *Guerra dell'Imperatore contro i Daci e Traiano vittorioso incoronato dalla Vittoria*. Il rilievo, diviso in quattro parti, era lungo circa 20 m., alto circa 3 m. e proviene probabilmente dal Foro Traiano; il complesso, che è stato ricomposto mediante calchi nel museo della Civiltà Romana, costituisce uno dei caposaldi dell'arte romana e viene assegnato al « Maestro delle imprese di Traiano », autore anche dei rilievi della Colonna Traiana.



L'arco di Costantino; dipinto di G. B. Busiri
(Roma, arch. Andrea Busiri Vici)

Lato minore E (verso il Celio); *Tondo con il Sole* (età costantiniana); *Ingresso di Costantino a Roma* (età costantiniana), settore del grande fregio traianeo.

Sotto il fornice centrale: altre due parti dello stesso fregio.

Si imbocca ora la Via di S. Gregorio corrispondente all'antica *Via Triumphalis* che percorreva la valle tra Palatino e Celio ad un livello molto più basso; fu ripristinata da Paolo III in occasione dell'arrivo a Roma di Carlo V. Durante l'amministrazione francese (1809-1814) era stata prevista una strada alberata (specie di Passeggiata Archeologica) che girava intorno al Palatino, inserita in un sistema di viali e giardini che prendeva il nome di « *Jardin du Capitole* »; i lavori furono iniziati nel 1811 e poi sospesi; furono ripresi al tempo di Gregorio XVI che nel 1832 ordinò l'isolamento dell'arco di Costantino e l'allargamento della Via di S. Gregorio che fu piantata ad olmi; fu anche sistemata a giardino pubblico l'antica *Vigna Cornovaglia* (il c. d. Orto Botanico), che prospettava sulla strada e l'ingresso fu nobilitato con due propilei demoliti quando la strada fu ulteriormente abbassata di livello e vi furono piantate due file di pini (Via dei Trionfi, inaugurata il 28 ottobre 1933). In quella occasione il prospetto verso l'Antiquarium fu arricchito con una fontana a saracinesca, ispirata ai motivi delle fontane romane (A. Muñoz).

- A destra, alla sommità del Palatino, si nota il turrito convento di S. Bonaventura; sulla strada è stato ri-
85 costruito (1959), come accesso al Palatino, il **Portale degli Orti Farnesiani** (Vignola e G. Rainaldi, demolito nel 1883, parte III), invero modesta sostituzione del ben più grandioso muro bastionato ideato dal Vignola come accesso al Giardino dei Farnese, di cui questo portale costituiva solo l'elemento centrale.
86 Più oltre si sottopassano i resti dell'**Acquedotto Neroniano**, diramazione dell'acquedotto di Claudio che, partendo da Porta Maggiore, traversava il Celio e poi la valle tra Celio e Palatino per alimentare i Palazzi Imperiali.



Portale degli Orti Farnesiani prima della demolizione (*Museo di Roma*).

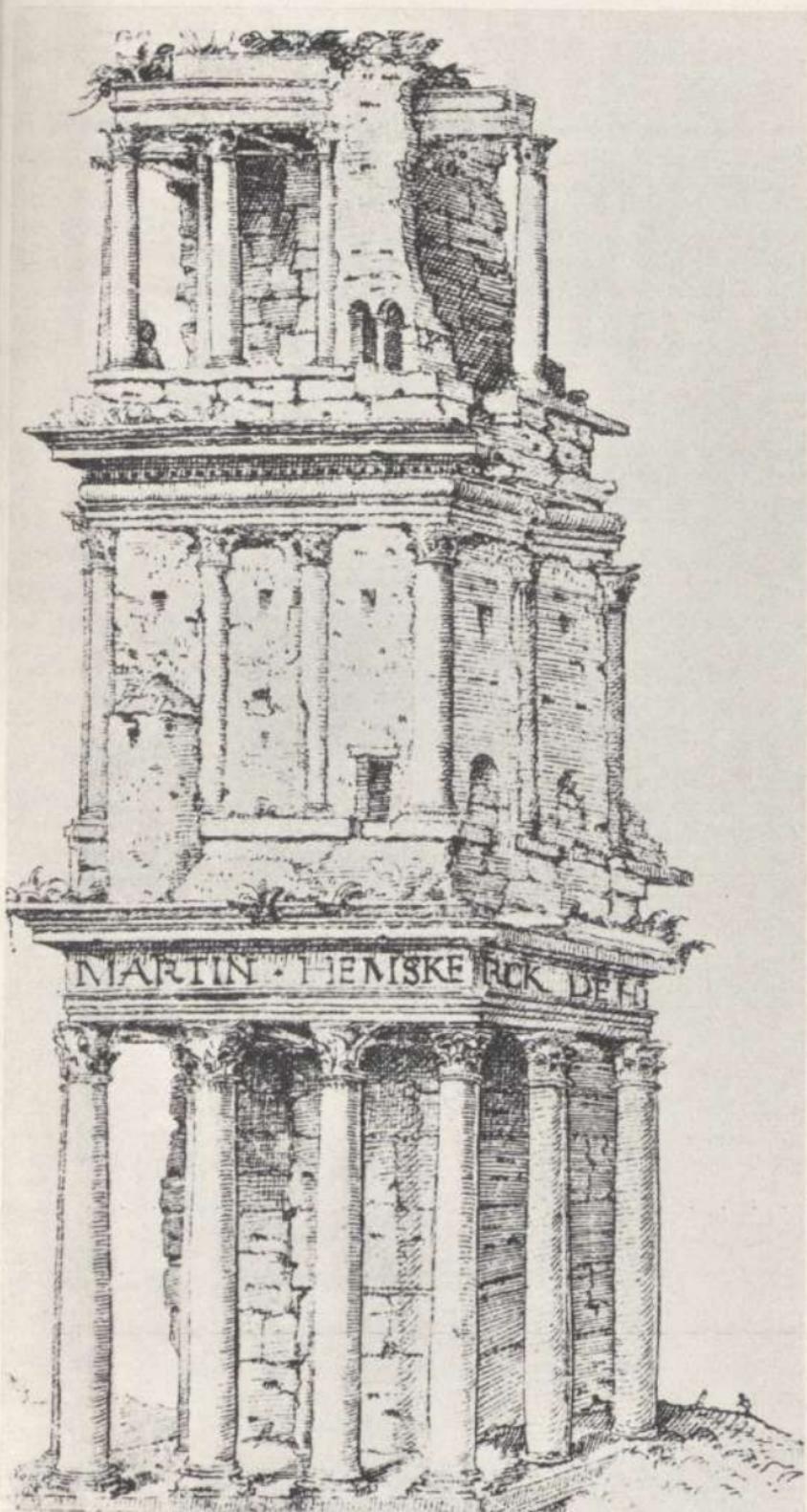
La valle veniva superata mediante un imponente viadotto costruito da Domiziano lungo 330 metri, presumibilmente a quattro ordini di arcate; di esso sono rimaste solo poche arcate su due ordini. L'altezza totale del manufatto nel punto più profondo della valle era di circa 37 metri. Sull'acquedotto si notano restauri del tempo di Settimio Severo e altri della fine del 3º secolo.

Sull'angolo meridionale del Palatino, prospiciente verso Porta Capena sorgeva il *Settizodio* (così è denominato nella *Forma Urbis*), facciata colonnata, specie di scena di teatro, eretta da Settimio Severo come ingresso monumentale del Palazzo Imperiale, visibile a quanti giungevano a Roma dalla Via Appia.

I ripiani erano adorni di colonne di giallo antico, «africano», granito e anche di statue, tra cui una colossale dell'Imperatore. I disegni antichi lo riproducono a tre piani; il nome sembra peraltro derivare dai sette pianeti. Sull'architrave del primo ordine era una lunga iscrizione con la menzione di Settimio Severo e Caracalla (203 d.C.). Il monumento, ripetutamente riprodotto dagli artisti del Rinascimento, fu demolito nel 1588-89 da Sisto V con l'opera di Domenico Fontana e i marmi furono utilizzati in numerose fabbriche allora in costruzione o in restauro.

Si gira ora l'angolo del Palatino lasciando a sin. la parte curva del Circo Massimo con la Torre dei Frangipane (Rione XII) e si imbocca la *Via dei Cerchi*, antichissima strada che fiancheggiava il Circo da cui ha preso nome (nel '400 era detta «del Cerchio»), sulla quale incombono i ruderi del Palatino; per questa pittoresca sovrapposizione di rovine e per i fienili e le mascalcie che la affiancavano, la strada è stata sempre motivo di interesse per gli artisti del '500 e del '600 che l'hanno più volte riprodotta. È da tener presente che per avere una idea completa dello aspetto del colle da questo lato occorre percorrere la *Via del Circo Massimo* giungendo al Piazzale Romolo e Remo.

Sulla destra del fienile n. 125 era la *chiesa di S. Maria dei Cerchi* (se ne vede tuttora parte dell'abside) nota, almeno



Resti del Settiziodio: disegno di Marten van Heemskerck
(Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe).

dalla fine del sec. XII col nome di S. Maria *de Manu* e appartenente nel sec. XIII al monastero dei SS. Andrea e Gregorio *ad clivum Scauri*.

La chiesa era situata «*in strada publica Sancte Marie de Manu*», altro nome assunto nel Medioevo dalla Via dei Cerchi e derivato da una colossale mano marmorea con l'indice alzato appartenente ad un acrolito (potrebbe essere quella del cortile del Palazzo dei Conservatori, di fronte allo acrolito di Costantino o altra simile).

Nel '600 la mano fu collocata alla sommità di un bizzarro prospetto degli Orti Farnesiani superstite sulla via dei Cerchi (vedi appresso).

La cappellina nel '600 fu ricostruita per accogliere una immagine miracolosa della Madonna che, oltraggiata da alcuni ebrei, sgorgò sangue. Più volte restaurata, fu posta sotto il patrocinio dei Cenci e poi dei Sampieri: nel 1781 Pio VI le concesse un altare privilegiato.

Nel 1880 vi fu fondata la Congregazione della Madonna dei Cerchi e di Gesù Nazareno; la immagine fu allora trasferita a S. Maria *in Vincis* all'Arco dei Saponari; verso il 1885 fu ridotta ad uso profano e poi demolita.

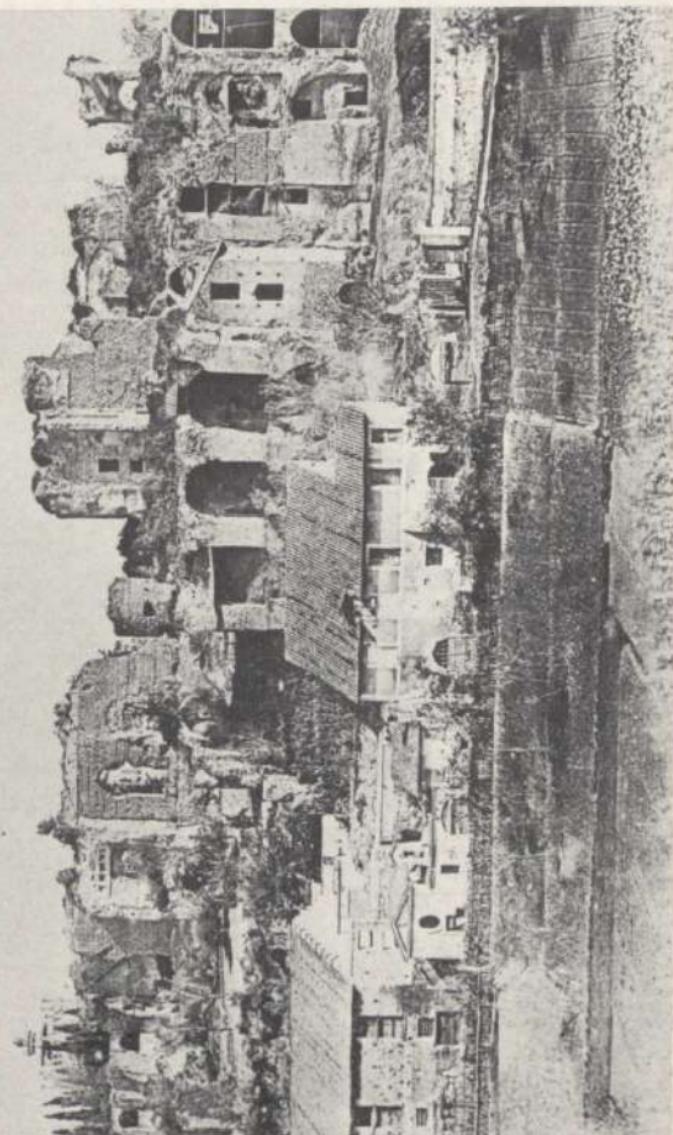
87 Al n. 95 di Via dei Cerchi corrisponde la **Sede degli Araldi Pubblici** (*Schola praeconum*) che si può raggiungere dal Palatino.

È una costruzione in laterizio del periodo severiano che consta di un atrio, interrato, il quale ha nel fondo tre aule (*tablinum*) e intorno altri ambienti minori, in parte distrutti ed in parte interrati.

Delle tre aule solo quella a destra conserva pitture (oggi trasferite nell'Antiquarium Palatino) rappresentanti un edificio a colonne avanti al quale si muovono *alcuni servi*, riprodotti a grandezza naturale, preceduti da un tricliniarca con baculo nella sinistra.

Il pavimento dell'aula è a mosaico bianco e nero e rappresenta *otto personaggi* che si muovono su due file portando vessilli o caducei; la processione ha evidentemente un significato mistico e il caduceo si riferisce alla divinità protettrice degli Araldi, Mercurio.

Segue al n. 87 il già ricordato *prospetto degli Orti Farnesiani* («Mano di Cicerone») con finestre adorne di cornici a stucco coi gigli farnesiani ed il simbolo della



S. Maria dei Cerchi: da una antica fotografia (*Roma, coll. V. Gianfarani*)

mano che caratterizza il coronamento arcuato della costruzione, al centro di un motivo ad oculi, e successivamente una serie di ambienti in parte antichi, probabilmente collegati col Circo Massimo (pag. 34), oggi adibiti ad officine e che costituiscono dalla parte opposta uno dei lati della Piazza S. Anastasia.

Si volge a d. in *Via S. Teodoro* e si sbocca in *Piazza S. Anastasia*, da cui si scorgono i resti del Palatino ed in particolare la loggetta Farnese. In fondo è la

88 Chiesa di S. Anastasia.

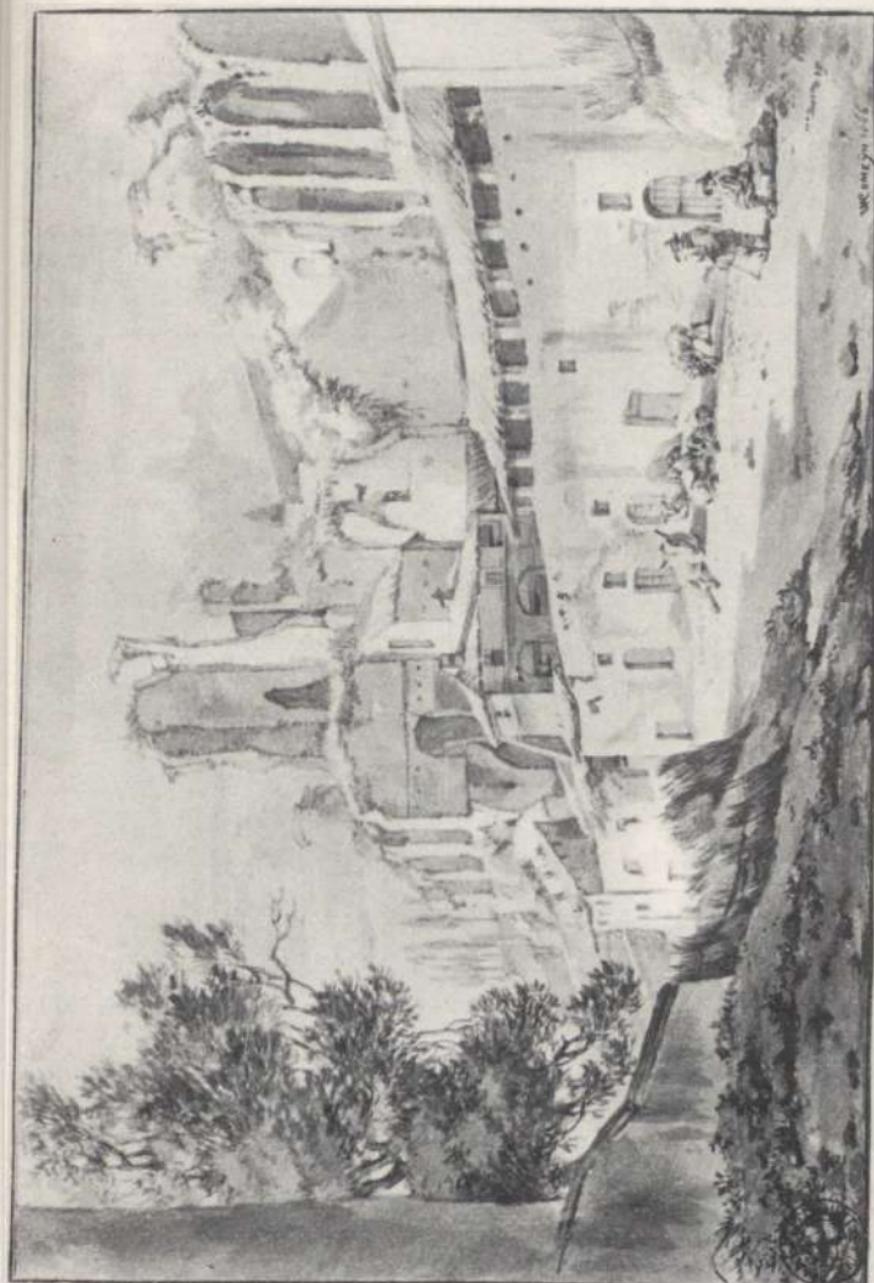
Titolo presbiteriale sorto nel IV secolo (*Titulus Anastasiae*) è poi dedicata alla martire omonima di *Sirmio*; fu ornata di pitture absidali al tempo di papa Damaso (366-382) trasformate in mosaici al tempo di papa Ilario (461-468). Teodorico vi fece restauri; altri lavori sono del tempo di Giovanni VII, Leone III e Gregorio IV.

Situata nell'ambito della sede dei rappresentanti imperiali che risiedevano nel Palatino, S. Anastasia, sotto la dominazione bizantina è la loro chiesa ufficiale. Sotto Innocenzo III (1210) vi sono aggiunti due amboni, oggi non più esistenti. Un restauro importante ha luogo al tempo di Sisto IV (stemma nell'endonartece, a destra); ne rimangono le trifore sul fianco mentre distrutto è il campanile, noto da antichi disegni.

Il Card. Sandoval tra il 1598 ed il 1618 vi fa costruire una nuova facciata preceduta da un portico, che è stata distrutta, a seguito di un ciclone, nel 1634. Dopo il 1636 Urbano VIII dà incarico della ricostruzione della facciata al suo architetto camerale Luigi Arrigucci.

Vaste opere di rifacimento interno hanno luogo tra il 1721 ed il 1722 sotto la direzione del maltese Carlo Gimach; nuovi restauri vengono effettuati nell'800, al tempo di Pio VII e Pio IX.

La facciata, in mattoni, è a due ordini spartiti da lesene; al centro del primo si apre la porta; sul secondo è un finestrone; sul timpano, sovrastato dalla Croce e da candelabri accesi, è lo stemma abraso di Urbano VIII.



Via dei Cerchi: disegno di W. Romeyn, 1666
(Museo di Roma, donazione A. L. Pecchi Blunt).

Ai lati sono due torri campanarie simmetriche.

L'interno è a tre navate precedute da endonartace; è spartito da pilastri cui si addossano le antiche colonne della chiesa (pavonazzetto, cipollino, granito); la sistemazione attuale risale al restauro del Card. de Cunha, del 1722.

Il soffitto ligneo a cassettoni, settecentesco, è adorno di un dipinto di M. Cerruti rappresent. il *Martirio di S. Anastasia*; gli stemmi di Pio VII e Pio IX alludono ai restauri ottocenteschi. Tra le finestre affreschi rappresentanti *Santi e Beati portoghesi*; lo stemma sopra all'arco trionfale appartiene al Card. Nuño de Cunha.

Cappella a metà della nave destra (di S. Giovanni Battista, 1580) Alt. cinquecentesco con colonne di « portasanta » con gli stemmi del Card. Terranova, qui trasferito nel 1722: *Il Battista* di P. F. Mola.

Cappella delle reliquie (in fondo alla navata d., 1679); a d. *S. Filippo Neri in gloria*; *Morte di S. Filippo Neri* di L. Baldi; a sin. *Episodi della vita di S. Carlo Borromeo* dello stesso.

Altare a d. del transetto (di S. Turibio): *S. Turibio* di F. Trevisani (1726).

Alt. maggiore di Onorio Longhi (1585), ricco di marmi rari, sotto il quale *Statua giacente di S. Anastasia*, di F. Aprile, terminata da E. Ferrata, 1667.

Abside (due belle colonne di « portasanta ») coi monumenti funebri del Card. Francesco Maria Febei (+ 1680) e dell'arcivescovo Pier Paolo Febei (+ 1649) con busti di Tommaso Ripoli; al centro *Natività* di L. Baldi; nella volta *Gloria di S. Anastasia*, dello stesso.

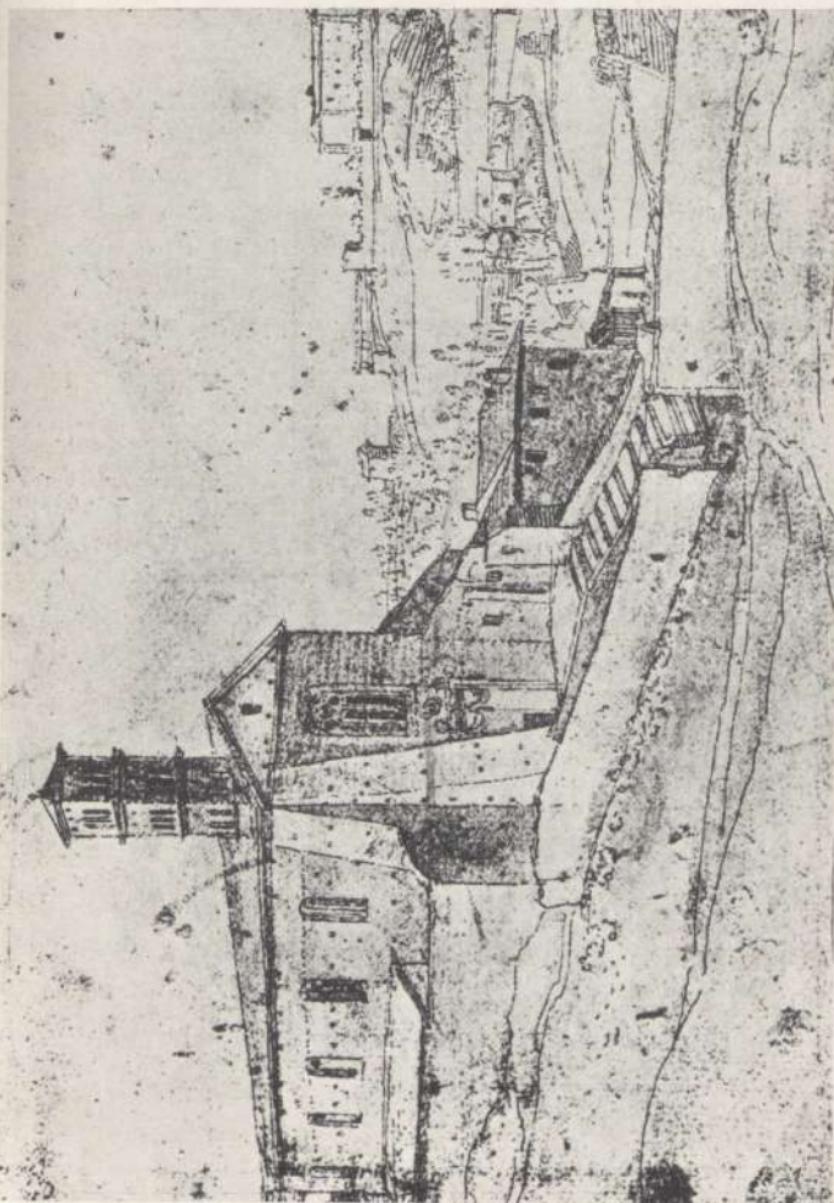
Altare a sin. del transetto (della Madonna del Rosario): bellissime colonne di alabastro. *Madonna del Rosario* di L. Baldi, a d. tomba del Card. Angelo Maj (+ 1854) di G. M. Benzoni (1857).

Cappella di S. Girolamo (in fondo alla navata sinistra); Altare medievale; *S. Girolamo*, attr. al Domenichino; sopra, in una lunetta, *Martirio di S. Anastasia*.

Tele di anonimo relative a *S. Anastasia*, *S. Girolamo*, *S. Gregorio Magno*, (una mancante).

Cappella a metà della nave sin. (del Sacramento, 1615): alt. con stemma Febei (colonne di « pavonazzetto » scanalate a spira): *S. Giorgio e S. Publio* di E. Parrocchet.

Sacrestia: Alt.: *S. Anastasia*, copia dal dipinto del Carpaccio nel Duomo di Zara, ritratti di cardinali titolari.



S. Anastasia: disegno dell'Anonimo Fabriczy (c. 1570)
(*Stoccarda, Kupferstichkabinett*).

Sotto S. Anastasia (porta a d. della chiesa) è un interessante complesso di ruderi scavati nel secolo scorso sotto Pio IX.

Scendendo al livello antico, si notano sulla destra una serie di voltoni con arcate chiuse sormontate da cornice di mattoni che probabilmente appartengono ad un ampliamento del Circo Massimo e sono separati dal resto da una via selciata.

Le costruzioni sotto la chiesa sono invece legate piuttosto al Palatino e documentano varie fasi costruttive che dalla fine della Repubblica giungono fino al tempo di Teodorico. Si tratta di un lungo corridoio coperto, già strada selciata (basole ancora in posto) su cui prospetta un portico a pilastri in tufo e travertino (età augustea), originariamente isolati e poi racchiusi da muratura laterizia.

Sul portico si aprono una serie di ambienti paralleli con porte ad arco ribassato cui sovrastano finestre.

Si continua la via S. Teodoro che divide nella prima parte il rione X dal XII.

Al n. 71 cancello del Palatino da cui si intravedono in primo piano i resti di una fortificazione dei Frangipane e dietro numerosi avanzi stratificati sulle pendici del colle, tra cui resti di muri arcaici.

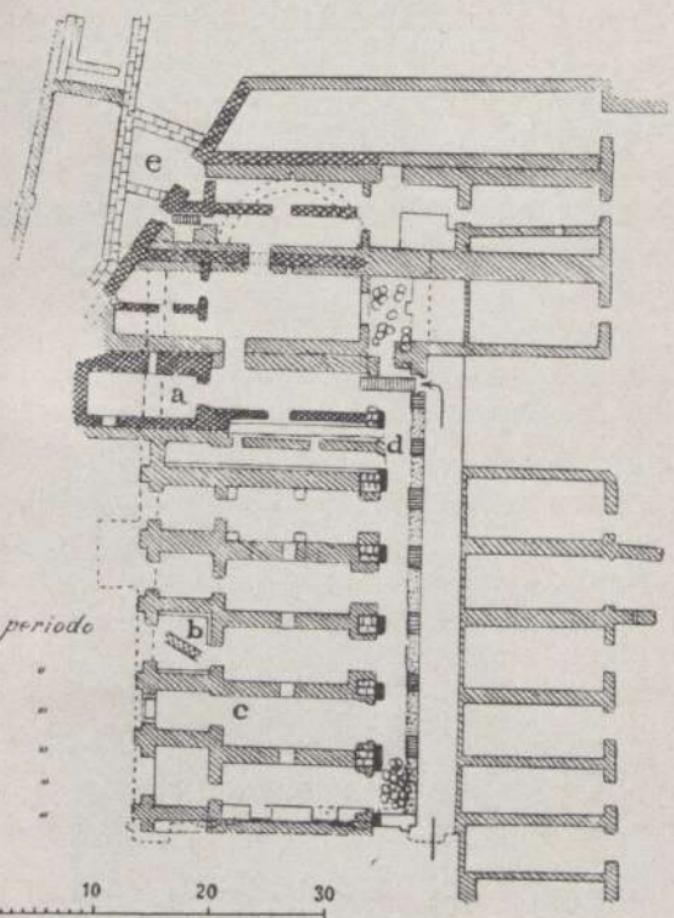
Da questa parte la tradizione colloca il *Lupercale*, la grotta ove la Lupa avrebbe allattato i mitici gemelli Romolo e Remo.

Si costeggia il muro del Palatino lasciando a sin. la chiesa di S. Giorgio al Velabro e l'Arco Quadrifronte (R. XII).

A sin. la *Via dei Fienili* (a confine tra il R. XII e il X) che ricorda con la *Via dei Foraggi* una caratteristica di questa zona prossima all'antico Campo Vaccino.

Al n. 7 facciatina settecentesca della *Sede dell'Arciconfraternita dei Sacconi*.

89 S. Teodoro. La fondazione della chiesa, sorta sugli *Horrea Agrippiana*, sembra risalire al VI secolo; le prime notizie che la riguardano sono peraltro del



Pianta dei resti antichi sotto la chiesa di S. Anastasia (*da Lugli*).

tempo di Leone III (795-816) e di Gregorio IV (827-844) quando era già diaconia.

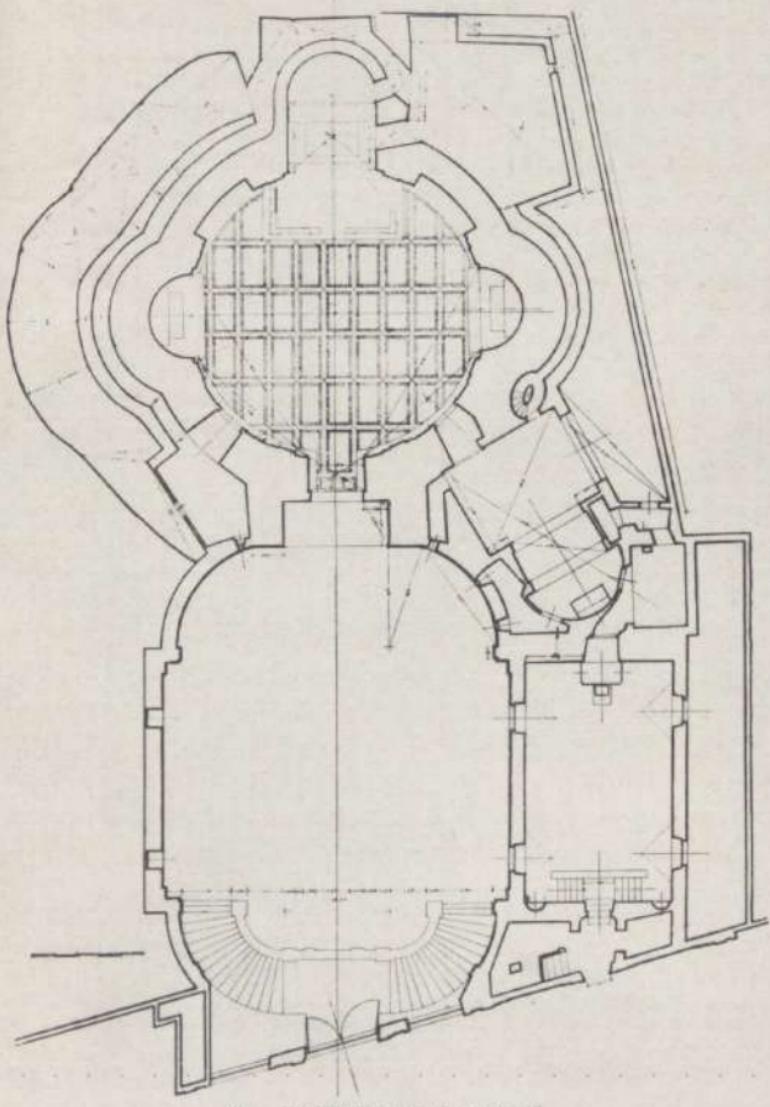
Due restauri sono documentati al tempo di Nicolò V: uno in occasione del Giubileo del 1450 e l'altro negli anni 1453-54; il primo è una semplice riparazione; il secondo è un vero e proprio rifacimento. Quanto esso sia stato radicale è stato provato da recenti scavi che hanno potuto accertare che la rotonda è contemporanea alla cupola mentre al disotto sono stati trovati i resti della chiesa primitiva che si collegano con l'abside superstite adorna di un mosaico del VI secolo.

La cupola è di tipo fiorentino, secondo il modello « a coste e vele » ed è il primo esempio del genere che sia stato realizzato a Roma.

Il Vasari attribuisce i lavori a Bernardo Rossellino. Seguono opere di riadattamento eseguite nel 1643 dal Card. Barberini e infine altre eseguite da Carlo Fontana nel 1705 con la creazione di un sagrato rettangolare con emicicli verso la strada e verso la chiesa. Nella nuova sistemazione trovarono posto la cappella, la sacrestia e il vestiario poi assegnati alla Confraternita dei Sacconi che qui ebbe la sua sede; verso la strada fu creata una scala a tenaglia che raccordava il livello stradale col sagrato.

Un mediocre restauro del 1852 ha rinnovato l'interno, mentre gli altari risultano rifatti nel 1786.

La chiesa è stata fino ad epoca recente sede della Arciconfraternita del S. Cuore di Gesù detta dei « Sacconi bianchi » fondata nel 1729 (Arciconfraternita dal 1732) con lo scopo di reprimere la bestemmia e di promuovere il culto del S. Cuore (la festa fu istituita nel 1765). Era tra le regole dell'Arciconfraternita, cui appartenevano Papi, Cardinali e personaggi illustri, di osservare uno strettissimo silenzio. Ora l'Arciconfraternita è stata trasferita a S. Tommaso in Parione. Dalla strada si discende nel sagrato settecentesco (al centro ara romana). Sulla facciata due stemmi di Nicolò V e portale marmoreo sul quale si apre un arco ogivale.



ROMA - SAN TEODORO: PLANIMETRIA GENERALE

S. Teodoro: planimetria generale (*da Fasolo*).

Interno:

Alt. a d.: *S. Giuliano* di Francesco Manno.

Alt. maggiore: mosaico absidale forse della fine del VI secolo, con *Il Redentore tra i SS. Pietro, Paolo, Teodoro e altro Santo* (assai restaurato nel '600); sotto *Madonna col Bambino*, icona russa entro ricca cornice marmorea retta da angeli.

Alt. a sin. *S. Crescentino* di Giuseppe Ghezzi.

Si continua a girare intorno al recinto del Palatino e del Foro Romano e si giunge in Via dei Fori Imperiali all'ingresso degli scavi.

Si percorre a sin. la Via Sacra fino all'Arco di Tito e si gira a d. per il *Clivus Palatinus* e subito a d. per raggiungere la sommità degli Orti Farnesiani.

Si consiglia di seguire il seguente itinerario che in parte tiene conto (per quanto è possibile) della successione cronologica dei monumenti:

Orti Farnesiani - *Domus Tiberiana* - Tempio di Cibele - Capanne arcaiche - *Scalae Caci*, Cisterne, - Casa di Livia e di Augusto - Tempio di Apollo - *Domus Flavia* - Antiquarium Palatino - *Domus Augustana* - «Stadio» - *Domus Severiana* e ritorno per la *Domus Augustana* sul *Clivus Palatinus*.

È da tener presente che il *Clivus Victoriae* e la *Via Nova* non sono attualmente (1976) accessibili e così pure la *Domus Severiana*.

90 **Domus Tiberiana.** È il primo dei palazzi imperiali costruito in maniera unitaria sul Palatino, probabilmente sul luogo dove nacque l'Imperatore Tiberio nel 42 a.C.

Di esso peraltro si conosce solo una piccola parte essendo il complesso nascosto sotto i Giardini Farnesiani.

Nella parte pianeggiante del colle sono noti una specie di atrio centrale a pilastri (oggi ricoperto), un vivaio ovale per pesci e, dietro al tempio della *Magna Mater*, una serie di 18 stanze disposte sullo stesso allineamento, costruite al tempo di Nerone per servizio dei pretoriani (resti di pitture, graffiti).



Arcuazioni della Domus Tiberiana (*Gab. Fot. Naz.*).

Il lato orientale della *Domus Tiberiana* è delimitato da un lungo criptoportico (la parte superstite è lunga 130 metri) di età neroniana con finestre aperte poco al disopra dell'imposta della volta; conserva ancora qualche resto della decorazione pittorica, del pavimento a mosaico e degli stucchi della volta, adorni di eroti che giuocano fra motivi vegetali e riquadri (originale nell'Antiquarium Palatino). Doveva servire per collegare le varie parti del palazzo imperiale. Il palazzo copriva una area di circa m. 120×150; ivi era una biblioteca con annesso l'archivio imperiale che andò distrutto nell'incendio di Commodo; altri incendi, quelli del tempo di Nerone (64) e di Tito (80), danneggiarono questo edificio; infatti la facciata verso il Foro, prospiciente sul *Clivus Victoriae*, fu ricostruita da Domiziano (caratteristico di questa facciata è il loggiato adorno di transenne marmoree, tuttora in parte conservato). Traiano e soprattutto Adriano, continuaron l'opera; a quest'ultimo imperatore sono dovute le monumentali arcuazioni che scavalcano il *Clivus Victoriae* allineando la facciata della casa sulla *Via Nova* (c. d. Ponte di Caligola); è questa la parte più spettacolare e suggestiva dell'edificio. Caligola aveva esteso la *Domus Tiberiana* verso il Foro portandola fin presso al Tempio dei Castori; questa parte fu poi rifatta da Domiziano e se ne è parlato a proposito del Foro Romano (Parte III).

91 Tempio di Cibele. Il culto di Cibele (*Magna Deorum Mater Idaea*) fu introdotto durante la seconda guerra punica quando, per suggerimento dei Libri Sibillini, una ambasceria di Roma al re Attalo di Pergamo riuscì ad ottenere il simbolo aniconico della Dea caduto dal cielo, che si venerava a Pessinunte e a portarlo a Roma.

Votato nel 204 a.C. il tempio fu completato nel 191; in occasione della dedica ebbero inizio quei Ludi Megalesi che da allora si svolsero avanti ad esso e per i quali scrissero opere Plauto e Terenzio.

Il tempio nel 111 a.C. fu distrutto da un incendio e fu restaurato da un Metello; di nuovo bruciò nel



La Vestale Claudia trae in salvo la nave con l'idolo della *Magna Mater* nell'ara di *Navisalvia* (Musei Capitolini).

3 d.C. sotto Augusto che lo ricostruì come viene ricordato nel *Testamentum Ancyranum*.

Dell'edificio rimane oggi la cella (m. 35 × 18) sormontata da un pittoresco gruppo di elci; la sua identificazione è assicurata dalla scoperta del simulacro acefalo seduto della Dea (visibile in uno degli adiacenti vani della *Domus Tiberiana*), da una iscrizione e da altri elementi trovati negli scavi.

Il tempio era costruito nella forma *in antis*; aveva cioè un portico antistante di 4 colonne; delle fasi più antiche sussistono il podio in rozza opera incerta mentre i restauri in opera quasi reticolata possono risalire, con gli elementi decorativi in peperino, alla fase del 111 a.C.; i frammenti marmorei appartengono invece alla fase augustea che è ben documentata da un rilievo conservato a Villa Medici.

Presso il tempio di Cibele sorge un piccolo edificio, forse del tempo di Adriano, nel quale si è voluto ri-

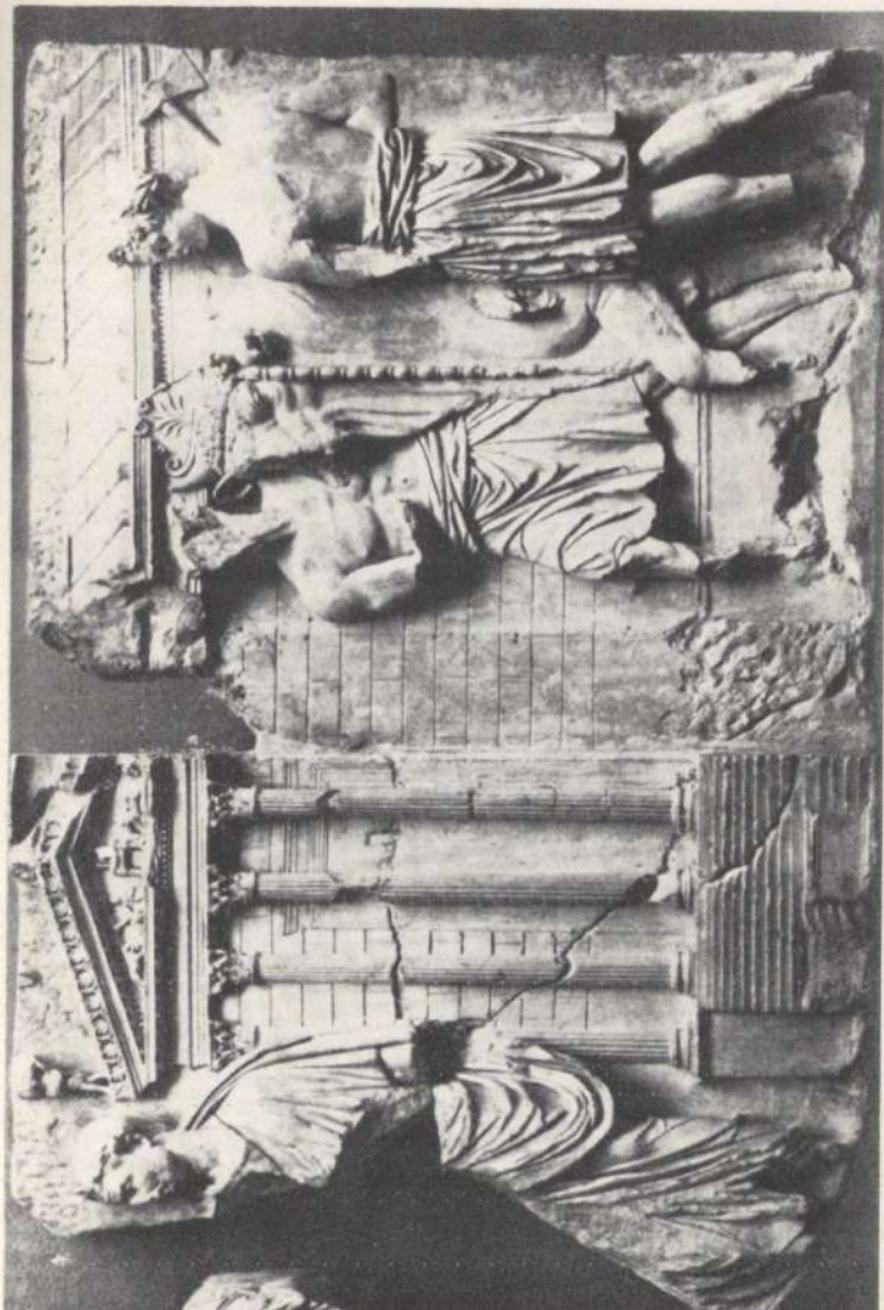
92 conoscere l'**Auguratorium** (luogo dove, osservando il volo degli uccelli, si traevano gli auspici); una recente ipotesi lo identifica invece col tempio di Giunone Sospita citato da Ovidio presso il tempio di Cibele.

Nella zona antistante al tempio di Cibele sono stati effettuati scavi che hanno portato in luce resti di costruzioni tra le più antiche esistenti sul colle. Tra

93 queste le **Scalae Caci**. Erano uno degli accessi antichissimi del Palatino, costituiti da una strada a più rampe che dal Velabro saliva alle sommità del Ger malo; forse vi è qualche rapporto tra questa Scala e l'*Atrium Caci*, legato alla memoria del mitico gigante che abitava nel Foro Boario.

Delle *Scalae Caci* esistono scarsi resti nella zona ove sono stati rinvenuti i fondi di capanna della età del ferro.

94 **Capanne dell'età del ferro.** In quella parte del Palatino ove sono localizzate le più antiche memorie (Lupercale, *Scalae Caci*, *Casa Romuli*, ecc.) sono stati recentemente (1948) effettuati scavi che hanno riportato in luce tre fondi di capanne, già intravv vedi nel 1907.



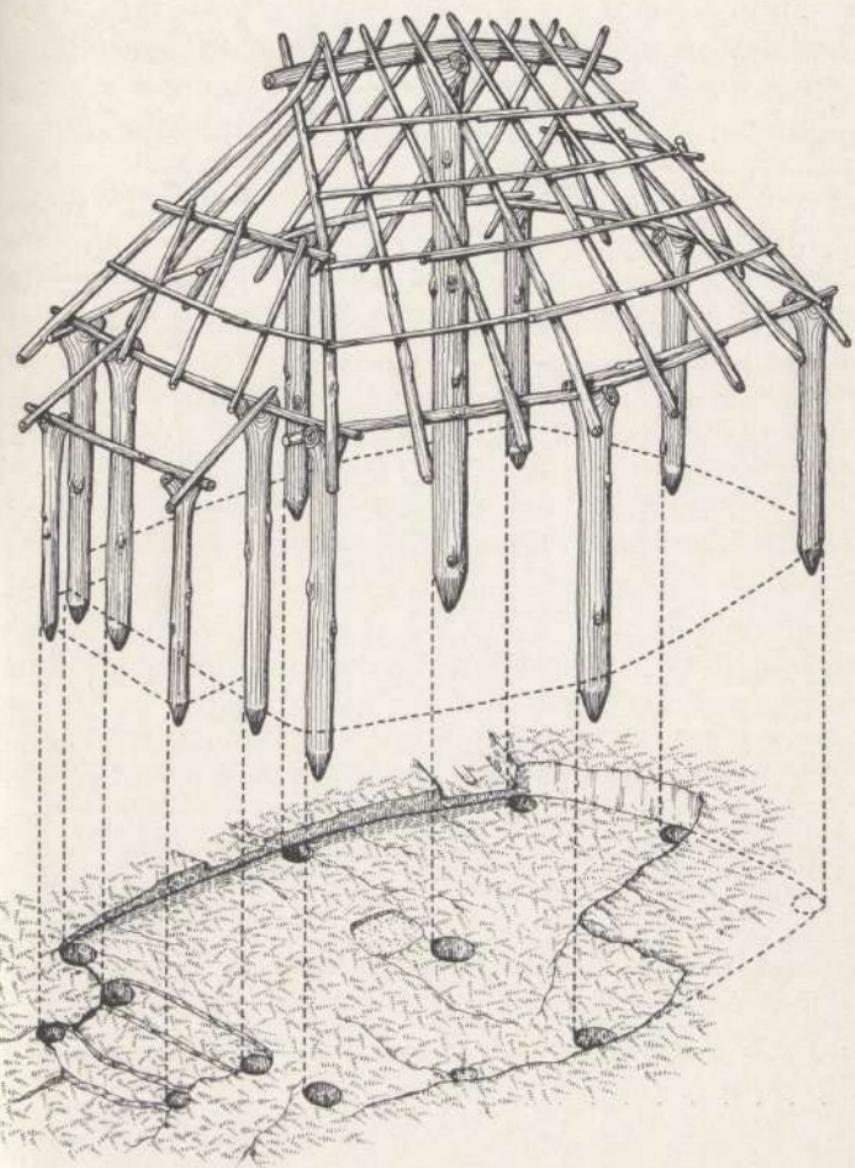
Rilievo dell'Ara Pietatis col Tempio della *Magna Mater* (Roma, Villa Medici; dal calco ricomposto da L. Cozza nel Museo della Civiltà Romana).

Essi sono stati ricavati nel tufo di cui è costituito il Palatino; per evitare che l'acqua piovana penetrasse nell'interno, intorno è stato scavato un canaletto. La capanna meglio conservata è di forma quadrangolare e misura m. $3,65 \times 4,80$ circa; nel perimetro sono praticati sette fori per collocare altrettanti pali di sostegno del tetto; al centro è un altro foro per il palo che doveva sostenere il trave che costituiva il culmine del tetto stesso.

A mezzogiorno il perimetro appare interrotto dalla porta; due coppie di fori indicano il luogo ove erano infissi gli stipiti e forse una piccola tettoia antistante; sul lato sinistro è traccia di un vano che corrisponde probabilmente ad una finestra.

Nell'interno furono rinvenute tracce del focolare. Le capanne si datano nella prima età del ferro (IX-VIII sec. a.C.) per il materiale rinvenuto nello scavo e per il confronto con le urne cinerarie ritrovate nel sepolcreto del Foro, nonché nel Lazio e nella Etruria Meridionale, che esemplificano un tipo affine di abitazione; esse costituiscono quindi una importante conferma della tradizione delle origini di Roma fissate appunto in questo periodo.

- 95 Nella stessa zona sono visibili i resti di due **Cisterne Arcaiche**. Situate a poca distanza tra loro, quella meglio conservata è a pianta circolare ed è costruita in blocchi di «cappellaccio» che formano in alto una falsa volta; l'interno è intonacato e fu per metà successivamente chiuso da un muro a blocchi; allo esterno è uno strato di argilla impermeabile. L'opera si data nel VI sec. a.C.; essa era congiunta mediante un lungo muro di tufo ad altra cisterna coeva, anche essa a pianta circolare, in parte distrutta da un muro di fondazione, nella quale si poteva discendere a mezzo di una scala.
- 96 Accanto a questa zona si trovano i resti della **Casa detta di Livia** e della **Casa di Augusto**. La casa detta di Livia fu scavata nel 1869 da Pietro Rosa e conserva un importante esempio di decorazione del tardo «secondo stile». Vi si accede da un corridoio in discesa,



Ricostruzione della Capanna del Palatino (da A. Sommella).

con pavimento a mosaico bianco e nero, da cui si sbocca in un cortile, un tempo a pilastri quadrati. Vi prospettano tre ambienti paralleli, con pavimenti a mosaico; in quello centrale (*tablinum*) si nota una ricca decorazione pittorica; le pareti in opera reticolata si attribuiscono al 2º quarto del 1º secolo a.C. mentre gli affreschi possono datarsi intorno al 30 a.C.

Gli affreschi fingono un falso portico con colonne addossate alle pareti che tripartiscono lo spazio; nella parte centrale è rappresentato *Mercurio in atto di liberare Io prigioniera sorvegliata da Argo* (deriva da un originale di Nikias, pittore ateniese del IV sec. a.C.); gli spazi laterali fingono due finestre aperte (conservata solo quella di sinistra) da cui si vede una strada con case animate da figure; tra gli intercolumni sono dipinti quadretti con *scene di genere*.

L'architettura è animata da una quantità di elementi decorativi minori che danno vivacità all'insieme.

Al centro della parete di fondo erano rappresentati *Polifemo e Galatea*; la pittura era ben visibile al momento della scoperta ma ora non ne sussistono altro che ombre.

La stanza a destra del *tablinum* conservava in ottime condizioni una delle pareti; la superficie è spartita a semplici riquadri; in alto si snoda un fregio continuo a piccole figure di soggetto egittizzante su fondo giallo; alle pareti si addossa il consueto colonnato sul quale è appesa una rigogliosa ghirlanda di fiori e foglie che forma tra le colonne una serie di festoni. Anche l'ambiente di sinistra presenta una decorazione ritmata come gli altri due ambienti ma senza elementi figurati.

Sulla destra del cortile è il c. d. Triclinio; anche qui si ripeteva il motivo delle colonne addossate alle pareti, al centro delle quali si aprivano finestre; da esse si osservano simulacri aniconici di divinità (betili) in un paesaggio agreste.

L'attribuzione di questa casa a Livia consorte di Augusto deriva dalla scoperta di fistule plumbee col nome di *Iulia Aug(usta)*; in effetti potrebbe trattarsi



Polifemo e Galatea: dipinto perduto nella Casa di Livia
(*Ist. Arch. Germ.*).

di una parte della casa di Augusto lasciata dall'imperatore in uso alla consorte.

La dimora di Augusto consisteva in una casa acquistata dall'oratore Ortensio alla quale fu aggiunto dopo il 36 a.C. un complesso di altre abitazioni acquistate successivamente; essa era adiacente al tempio di Apollo eretto dallo stesso imperatore che aveva costruito nella sua dimora anche un sacello di Vesta:

Phoebus habet partem, Vestae pars altera cessit; quod superest illis tertius ipse tenet: OVID. *Fast.*, IV, 151-152. Gli scavi, condotti nel 1961 da G. F. Carettoni hanno potuto stabilire con certezza che la dimora di Augusto si trovava più a sud della «casa di Livia», proprio in prossimità del tempio di Apollo e constava, come appunto indicano le fonti, di vari edifici più antichi riuniti insieme.

Una parte degli ambienti si dispongono intorno ad una stanza che sembra avere avuto funzione di rappresentanza e sono pavimentati in marmo.

La scoperta più notevole fatta in questo complesso sono due ambienti dipinti con finissime pitture; in uno di essi è finto un porticato a pilastri dai quali pendono festoni di pino.

L'altro ambiente presenta una decorazione architettonica elaborata ispirandosi alle architetture sceniche teatrali; elementi ricorrenti sono alcune maschere dipinte con grande vivacità; al centro della pareti si aprono finestre da cui si godono paesaggi con simboli aniconici di divinità, allusivi a luoghi di culto agresti.

97 **Tempio di Apollo.** Uno degli edifici più importanti del Palatino era il tempio di Apollo eretto da Ottaviano, il futuro Augusto, nel 36 a.C. e inaugurato nel 28 a.C. con solenne cerimonia per la quale Orazio e Properzio - che ne ha lasciato una accurata descrizione - scrissero carmi.

Fu particolarmente caro all'imperatore che lo ricorda più volte nelle *Res Gestae* ed era adiacente alla sua casa. Un portico a colonne di giallo antico lo circondava; era detto Portico delle Danaidi per le 100 sta-



Lastra di terracotta policromata rinvenuta nello scavo del tempio di Apollo (*Antiquarium Palatino*) (da *Carettoni*).

tue delle figlie di Danao e dei loro mariti che vi erano collocate; un arco all'ingresso dell'area era dedicato al padre dell'imperatore. Avanti al tempio erano una colossale statua di Apollo e gli *armenta Mironis*, cioè quattro animali scolpiti dal grande bronzista ateniese.

Il tempio, costruito in marmo lunense, aveva le porte rivestite di lamine d'avorio scolpito; le statue di culto rappresentavano *Apollo tra Latona sua madre e Diana sua sorella*; le tre statue erano opera rispettivamente di Skopas, Cefisodoto e Timoteo; nella base della statua di Apollo erano conservati i Libri Sibillini. Nel tempio erano esposte anche altre opere d'arte tra cui le statue delle Nove Muse; altre sculture erano nelle biblioteche greca e latina situate ai lati del tempio. L'edificio fu danneggiato nell'incendio neroniano e fu restaurato da Domiziano; nel 363 bruciò definitivamente.

Il Lugli ha sostenuto la identificazione di questo famoso edificio con un podio di tempio situato presso la Casa di Augusto, identificato fino allora col tempio di Giove Vincitore costruito nel 295 a.C.

Recenti scavi hanno confermato l'intuizione del Lugli; sono stati trovati uno stipite col tripode apollineo; resti di una statua colossale di Apollo; sotto al tempio sono stati scoperti edifici che provano che esso non può essere più antico della età augustea; sono infine tornate in luce splendide terracotte policrome da rivestimento.

Il tempio è molto saccheggiato; di esso restano solo il nucleo del podio in opera cementizia (m. 44×24), nonché frammenti della decorazione architettonica di età augustea in marmo lunense.

Si giunge ora al *Palazzo di Domiziano*. Occupa la parte centrale del Palatino e fu eretto da Domiziano con la direzione dell'architetto C. Rabirio; i lavori furono compiuti nel 92 e l'opera riuscì così grandiosa da suscitare le lodi degli scrittori contemporanei quali Marziale, Stazio e Plutarco.

Le rovine del complesso sono ancora imponenti nono-



Apollo Artemide e Latona nella Base di Sorrento
(Sorrento, Museo Correale) (fot. Ist. Arch. Germ.).

stante i guasti del tempo e i saccheggi dovuti agli scavi del Settecento.

Il palazzo imperiale si divide in tre parti: la *Domus Flavia*, che è la parte di rappresentanza, la *Domus Augustana*, che è la dimora privata del principe e il c. d. Stadio.

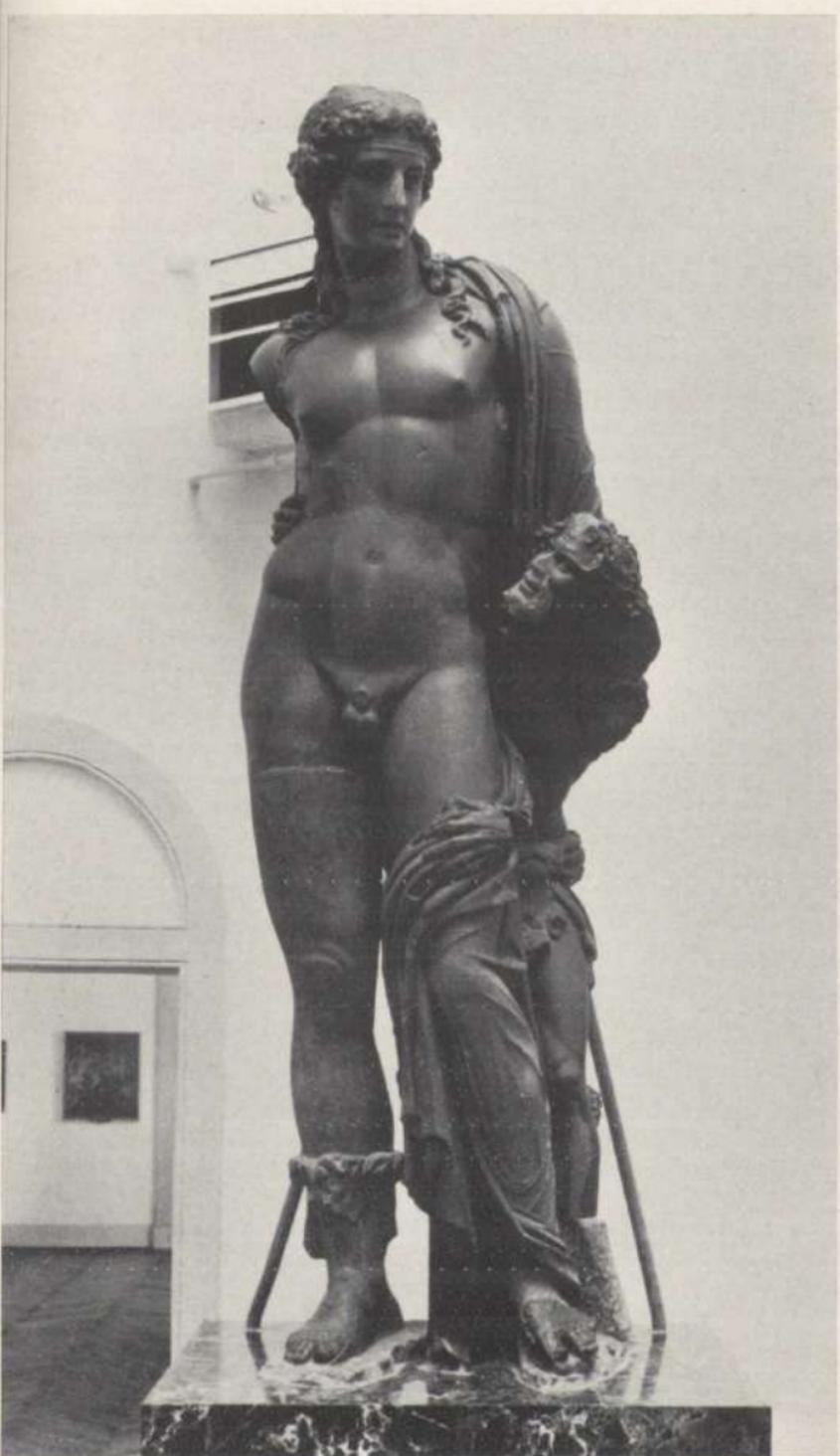
- 98 La **Domus Flavia** prospetta verso una grande area libera (*Area Palatina*) mediante un portico a colonne di cipollino; il portico continuava anche sul lato nord dove era la facciata principale.

Da qui si accede nel peristilio in fondo al quale erano tre grandi ambienti: il primo a sin. è il c. d. Larario, ritenuto senza fondamento cappella privata dell'imperatore; al centro era l'ambiente maggiore detto *Aula Regia* (m. $30,50 \times 38,70$), absidato (lapide a ricordo degli scavi di Francesco I di Parma), con colonne di « pavonazzetto » addossate alle pareti e nicchie per statue di marmi colorati (due di esse, colossali, sono nella Galleria Nazionale di Parma). La sala, alta in origine circa 30 metri, sembra che fosse coperta da soffitto a cassettoni. La sua grandiosità ha fatto supporre che qui l'imperatore desse udienza in tutta la sua maestà.

L'ambiente a destra è la Basilica, ove il principe presiedeva ai giudizi (si è però supposto anche che fosse l'*Auditorium* ove si riuniva il Consiglio dell'Imperatore); era absidata ed adorna di due file di colonne di « giallo antico ».

Attraversato il peristilio, al centro del quale è una grandiosa fontana ottagonale a foggia di labirinto, si raggiunge l'ambiente situato sul lato opposto, che è probabilmente il Triclinio imperiale (*Coenatio Jovis*), absidato, con ricco pavimento di marmi colorati sotto cui è un ipocausto per il riscaldamento.

Dalle sue finestre si dominavano i due ambienti laterali ove erano ninfei ovali per giuochi d'acqua; rimane solo quello a destra. Qui si conserva, in uno strato inferiore, il resto di un'aula circondata da portici, della *Domus Transitoria* di Nerone, distrutta nel-



Statua colossale di Apollo dalla Domus Flavia
(Parma, Galleria Nazionale) (fot. Ist. Arch. Germ.).

l'incendio del 64, con un magnifico pavimento intarsiato di marmi colorati.

Dietro il triclinio sono una serie di colonne rialzate, parte di un portico prospiciente verso il Circo Massimo e due ambienti absidati nei quali si vogliono riconoscere due biblioteche.

Sotto lo stesso Triclinio sono i resti di un ninfeo della *Domus Transitoria*, adorno un tempo di colonne marmoree con capitelli di bronzo.

Dal «Larario» si può accedere alla *Casa dei Grifi*, parzialmente risparmiata dalle imponenti sostruzioni della *Domus Flavia* e da altre del periodo neroniano. Si tratta di una ricca dimora patrizia di età repubblicana – la più antica che esista sul Palatino – di cui si conservano sette stanze costruite in opera incerta con restauri in opera quasi-reticolata decorata tra la fine del 2º secolo e il principio del 1º secolo a.C. Le pitture di due stanze sono state trasferite nello Antiquarium Palatino (pag. 60); restano sul posto altre pitture e la lunetta a stucco adorna di grifi affrontati che ha dato il nome alla casa.

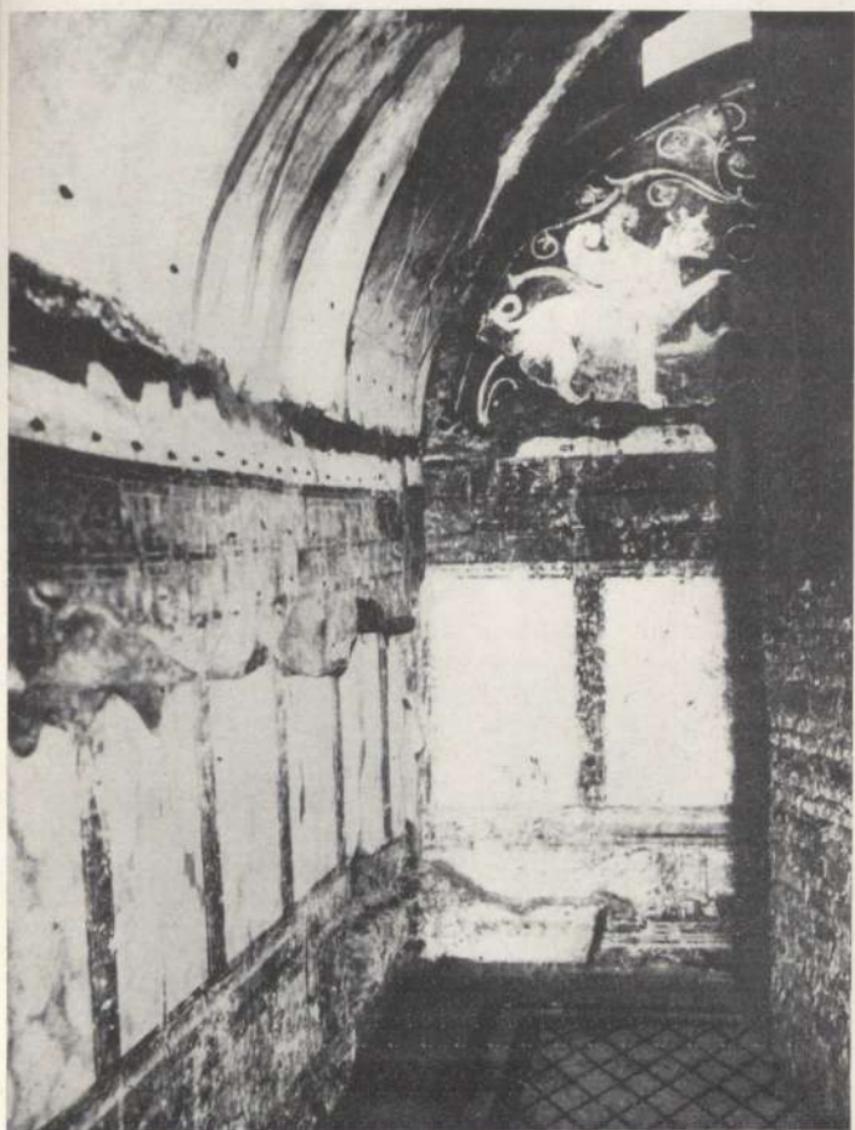
In una delle stanze è notevole un pavimento adorno di un emblema al centro con dadi in prospettiva (*opus scutulatum*).

La decorazione risale al periodo più antico del 2º stile e rappresenta muri a blocchi o a specchi di marmi colorati o a zone di cubi in prospettiva ai quali si addossano colonne. I pavimenti sono a mosaico col motivo della transenna o delle losanghe oppure sono a fondo bianco seminato di dadi neri.

La casa sorgeva su due piani utilizzando il pendio del colle e fu seppellita al tempo di Domiziano.

Sotto la «Basilica» della *Domus Flavia* si sono trovati i resti di una altra casa di età repubblicana con pitture del tardo secondo stile (circa 25 a.C.) che sono state distaccate e si conservano nell'Antiquarium Palatino.

È la c. d. Aula Isiaca, la cui decorazione è caratterizzata da soggetti egittizzanti, riferibili al culto di Iside e Serapide.



Uno degli ambienti della Casa dei Grifi (*da Nash*).

99 Adiacente alla *Domus Flavia* era la c. d. **Domus Augustana** costruita con caratteristiche e forse in epoca diversa dalla *Domus Flavia*; i resti supersiti sono scarsamente conservati o presentano estesi restauri.

A nord è un grande peristilio adorno al centro da uno specchio d'acqua; su questo era un tempio isolato, accessibile per mezzo di un ponte; il Bartoli ritenne che fosse dedicato a Vesta; è più probabile che si trattasse di un tempio di Minerva, divinità particolarmente venerata da Domiziano.

Assai lacunosa è la parte più settentrionale dell'edificio; in quella opposta sono conservati alcuni ambienti in uno dei quali è superstite una loggetta cinquecentesca della Villa Stati; in un altro furono scoperti resti di pitture che hanno suggerito la ipotesi che si trattasse dell'Oratorio di S. Cesario.

La *Domus Augustana* sfrutta il declivio del terreno che degrada verso il Circo Massimo; nel livello più basso è un cortile quadrato, un tempo con portico su due piani, accanto a cui è una grandiosa esedra colonnata che costituiva la monumentale facciata del Palazzo Imperiale verso la Valle Murcia.

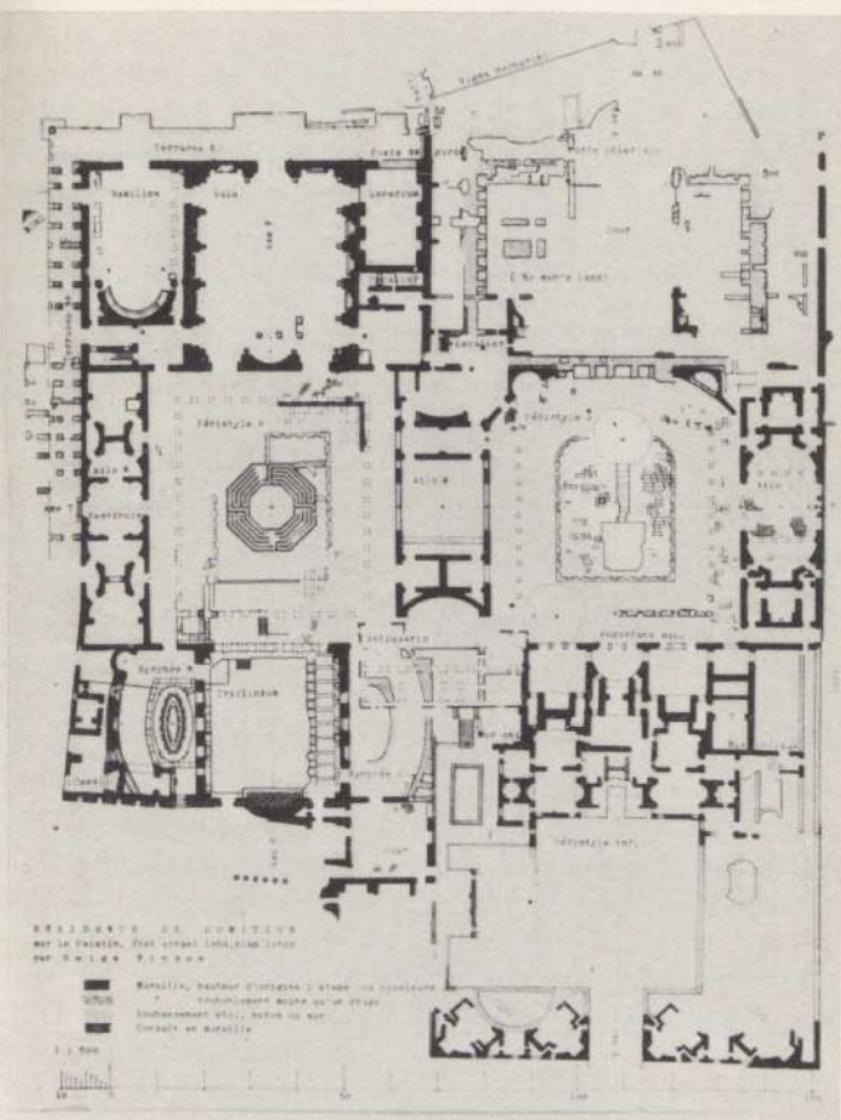
Il cortile ha nel centro una fontana adorna di un motivo di pelte contrapposte. In fondo al cortile sono due ambienti a pianta ottagonale con volta a padiglione e nicchie alle pareti; al centro di questi è un ambiente quadrato adorno di esedre su tre lati. Sul lato O dello stesso cortile è una sala fiancheggiata da ninfei.

Accanto alla *Domus Augustana* si estendeva il c. d. 100 **Stadio**, edificio che occupa tutto il lato orientale del palazzo imperiale. Fu costruito da Domiziano e modificato sotto Adriano e Settimio Severo.

Era a foggia di circo con spina al centro e mete alle estremità; nella parte meridionale dell'arena fu ricavato in epoca tarda, forse nella età di Teodorico, un recinto ovale, specie di piccolo anfiteatro.

L'edificio era circondato da un portico a due piani, di cui il piano inferiore era a pilastri laterizi rivestiti di marmo e il superiore a colonne.

Sul lato orientale si affaccia la grandiosa tribuna impe-



Pianta della Domus Flavia (*da Finsen*).

riale a pianta semicircolare, sotto la quale sono tre ambienti.

Sembra che, piuttosto che un vero e proprio circo, fosse un giardino a pianta circiforme sul quale si poteva anche cavalcare (*porticus miliariensis*); del resto gli *Acta Sanctorum*, a proposito di S. Sebastiano, ricordano un *Hippodromus Palatii*.

Al tempo di Settimio Severo il palazzo imperiale si estese verso la valle del Circo Massimo su grandiose sostruzioni che hanno consentito di allargare lo spazio disponibile alla sommità della collina: sono le arcuazioni che sovrastano la Via dei Cerchi e che rendono così imponente la vista del Palatino da questo lato.

101 Qui era un tempo un'ala dell'edificio (**Domus Severiana**) di cui rimangono scarsi resti; compensa la perdita la vista straordinaria che si gode dalla terrazza sovrastante e che si estende dal Circo Massimo all'Aventino, al Celio, alla Passeggiata Archeologica e fino ai Colli Albani.

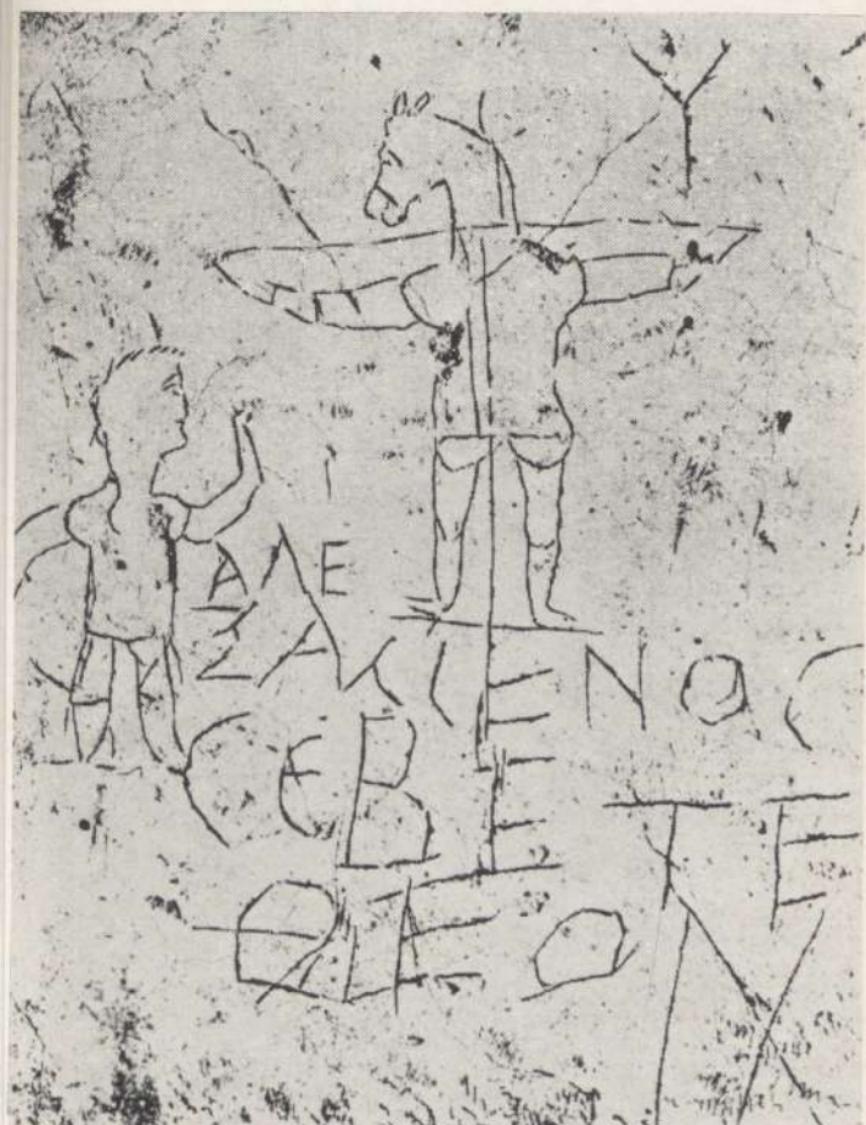
102 Nell'angolo dietro l'esedra dello Stadio sono i resti delle **Terme** costruite da Domiziano, che vi portò l'Acqua Claudia e rifatte da Massenzio.

Sulle pendici del Palatino che degradano verso il Circo Massimo, oltre alle già ricordate grandiose arcuazioni severiane, erano alcuni edifici in parte già menzionati. Sull'angolo del colle prospiciente a sud era il *Settizodio* (pag. 26); sotto la grande esedra della *Domus Augustana* era un edificio, oggi non accessibile ai visitatori: il

103 « **Paedagogium** ».

Scavato alla metà dell'800 dallo zar Nicola I di Russia, allora proprietario di questa parte del Palatino, è costituito da un cortile fiancheggiato da due file di stanze di cui una al centro del lato orientale è absidata. Vi è una sola colonna di granito superstite in mezzo ad una fila di pilastri ricostruiti dal Canina e che sostengono una trabeazione non pertinente all'edificio, il quale si data nel periodo domiziano.

Alcune stanze conservano ancora resti di pitture; ma la caratteristica più interessante sono i numerosi graffiti superstite negli intonaci; ricorre spesso in essi la



Graffito blasfemo del c. d. Paedagogium (*Antiquarium Palatino*) (da Lugli).

formula « *exit de paedagogio* » preceduta dal nome del servo, il che ha fatto ipotizzare la identificazione dell'edificio con la scuola ove venivano istruiti i servi imperiali; è peraltro da rilevare che il *Paedagogium* di cui si ha notizia dalle fonti era al Celio nella località *Caput Africae*.

Celebre tra i graffiti è quello blasfemo dell'asino crocifisso con la scritta: « *Alexamenos adora il (suo) dio* » (ora nell'Antiquarium Palatino).

Presso il *Paedagogium* era la *Sede degli Araldi Pubblici* (pag. 28).

104 **Antiquarium Palatino.** Sistemato nell'ex monastero della Visitazione e solo parzialmente visibile.

VESTIBOLO.

Frammento di pavimento di marmi policromi dalla *Domus Tiberiana*; Frammento di fregio dal Tempio di Apollo.

SALA I.

Affreschi da una volta della *Domus Transitoria* con *scene del ciclo traiano*; Affr. con *Apollo*, forse dalla Casa di Augusto; Affreschi dalla sede degli Araldi Pubblici (pag. 28). Graffito blasfemo dal « *Paedagogium* » (pag. 58).

SALA DI PASSAGGIO.

Are rotonde dedicate a Lucina e a Minerva; rilievi con motivi egittizzanti.

Ara arcaica del Dio Ignoto, (*se i deo sei deivae sacrum*), dall'angolo nord-occidentale del Palatino.

SALA II.

Sculture trovate sul Palatino tra cui notevoli: *Torso di Artemide*, *Testa di Giulia Domna*, *busto*, forse di filosofo del II sec.; nelle vetrine: lastre fittili policrome del Tempio di Apollo (pag. 50).

SALA III.

Soffitto a stucchi dal Criptoportico neroniano.

In altre sale (non aperte): materiali arcaici, materiali dagli scavi del tempio di Cibele; pitture da due ambienti della Casa dei Grifi, ecc.

Nella loggetta Stati Mattei (*Domus Augustana*) sono gli affreschi distaccati dall'Aula Isiaca (pag. 54).



Ara del Dio Ignoto (oggi nell'Antiquarium Palatino).

105 Chiesa di S. Cesareo de Graecis o de Palatio.

Primo luogo di culto cristiano stabilito sul Palatino, viene compresa al principio del IX secolo in un monastero di monaci greci. Col nome di S. Cesario *de Palatio* figura nell'elenco delle 20 abbazie di Roma.

Nel 1145 vi fu eletto Papa Eugenio III.

Fu abbandonata alla metà del '400; nel '500 se ne era perduta ogni traccia.

Contrastata è la sua identificazione; lo Huelsen ritiene che si trovasse nello «Stadio» di Domiziano; il Lanciani la cerca presso l'Arco di Tito; più probabile è la ipotesi del Bartoli che la identifica con una cappella adorna di pitture nell'ala nord della *Domus Augustana* mentre ritiene che il monastero sorgesse nell'ala sinistra dello stesso edificio.

106 Orti Farnesiani. Della storia degli Orti Farnesiani

si è già accennato nella parte III della presente Guida. I possessi alla sommità del Palatino derivano dallo acquisto fatto dai Farnese della Vigna Mantaco e del Giardino Macarozzi.

Essi furono sistemati dal Vignola la cui opera fu continuata al principio del '600 da Girolamo Rainaldi. Dal portale sulla Via Sacra (ora ricostruito sulla Via di S. Gregorio - pag. 24) una rampa conduceva al primo ripiano del giardino; esso è ancora parzialmente superstite e vi si accede dalla *Via Nova*; conduce al portichetto adorno di sedili che precede il Ninfeo della Pioggia; questo è costituito da una stanza semi-sotterranea con in fondo una fontana a stalattiti; intorno sono basamenti per sculture; la volta è adorna di tralci di vite e al centro è dipinta una balaustra dietro cui, sotto un pergolato, sono alcuni suonatori (rest. 1954) Sembra che questo ninfeo sia stato aggiunto dal Rainaldi.

Dal Ninfeo della Pioggia, mediante scale e rampe, si saliva al Secondo Ripiano sul quale verso settentrione si alzava una torre che fu adibita per qualche tempo ad Antiquario Palatino. Da questo ripiano partiva una scala, chiusa tra gli avancorpi di due terrazze del Terzo Ripiano che conduceva avanti al



Rampa di accesso agli Orti Farnesiani: acquerello di anonimo del sec. XVIII (Museo di Roma, Donaz. A. L. Pecci Blunt).

Teatro del Fontanone, disegnato dal Vignola, adorno di una grande nicchia fiancheggiata da altre due più piccole dalle quali l'acqua scende in una vasca con stalattiti.

Le nicchie laterali che fanno da sfondo alle scale che salgono al Quarto Ripiano sono ricavate in una parete con decorazioni a graffiti di eroti cavalcanti animali fantastici.

Sulla terrazza terminale, cui si accedeva per una scala ornata da prospetti a nicchia, furono costruiti dal Rainaldi due padiglioni ad arcate destinati ad Uccelliere, con copertura di rete a pagoda; essi sono divisi da una terrazza che corrisponde al Fontanone sottostante. Nelle Uccelliere sono esposte le parti superiori di due grandi *statue di Daci*, forse dal Foro Traiano.

A questo livello si svolgono i giardini veri e propri, ancora in parte superstite, ricchi di piante rare ed esotiche che ne facevano un vero e proprio orto botanico; essi hanno una pianta regolare, con viali che si intersecano ad angolo retto.

Una fila di cipressi è superstite a livello più basso, verso il Velabro, altri ne sono piantati irregolarmente lungo il ciglio verso il Circo Massimo dove, a livello di poco superiore alla Via dei Cerchi, si trova una bizzarra costruzione denominata volgarmente « Mano di Cicerone » (pag. 28). Sull'angolo sud occidentale si elevava il Casino, con adiacente giardino segreto; esso è tuttora parzialmente superstite sul triclinio della *Domus Flavia*; è nobilmente ornato da una loggia ad arcate sovrapposte decorata da grottesche attribuite agli Zuccari.

Sempre nel lato di mezzogiorno era un recinto circondato da alberi con una fontana al centro (« Piazza e fontana dei Platani ») dal quale per mezzo di due scale (rimane ora solo quella di destra) si scendeva ad una terrazza nella quale erano due piscine rettangolari parallele; qui era un ninfeo absidato (« fontana di gli specchi ») con nicchie fra le quali era una decorazione di mosaico e di stalattiti.

In questo luogo il duca di Parma Ranuccio II Farnese



Nereide: affresco del sec. XVI dalla Villa Stati (Leningrado, Ermitage)
(da Belli Barsali).

aveva dato ospitalità nel 1693 agli Arcadi agli inizi della vita di quell'Accademia; ma, a causa di divergenze insorte, nel 1699 la concessione fu revocata. Con l'estinzione dei Farnese nei Borbone (1731) la proprietà cominciò a declinare; ebbero inizio peraltro gli scavi di cui vanno ricordati quelli condotti da Francesco Bianchini nella *Domus Flavia* per conto del duca di Parma Francesco I, che fruttarono la scoperta delle colossali statue in basalto verde di Ercole e Dioniso, ora nella Galleria Nazionale di Parma. Gli scavi continuaron sotto Napoleone III, che acquistò nel 1860 la proprietà e poi, dopo il 1870, a cura dello Stato Italiano, pur nel rispetto dei Giardini Farnesiani; nessuno infatti ha mai osato proporre lo scavo integrale della *Domus Tiberiana*, abolendo questo mirabile ornamento del Palatino.

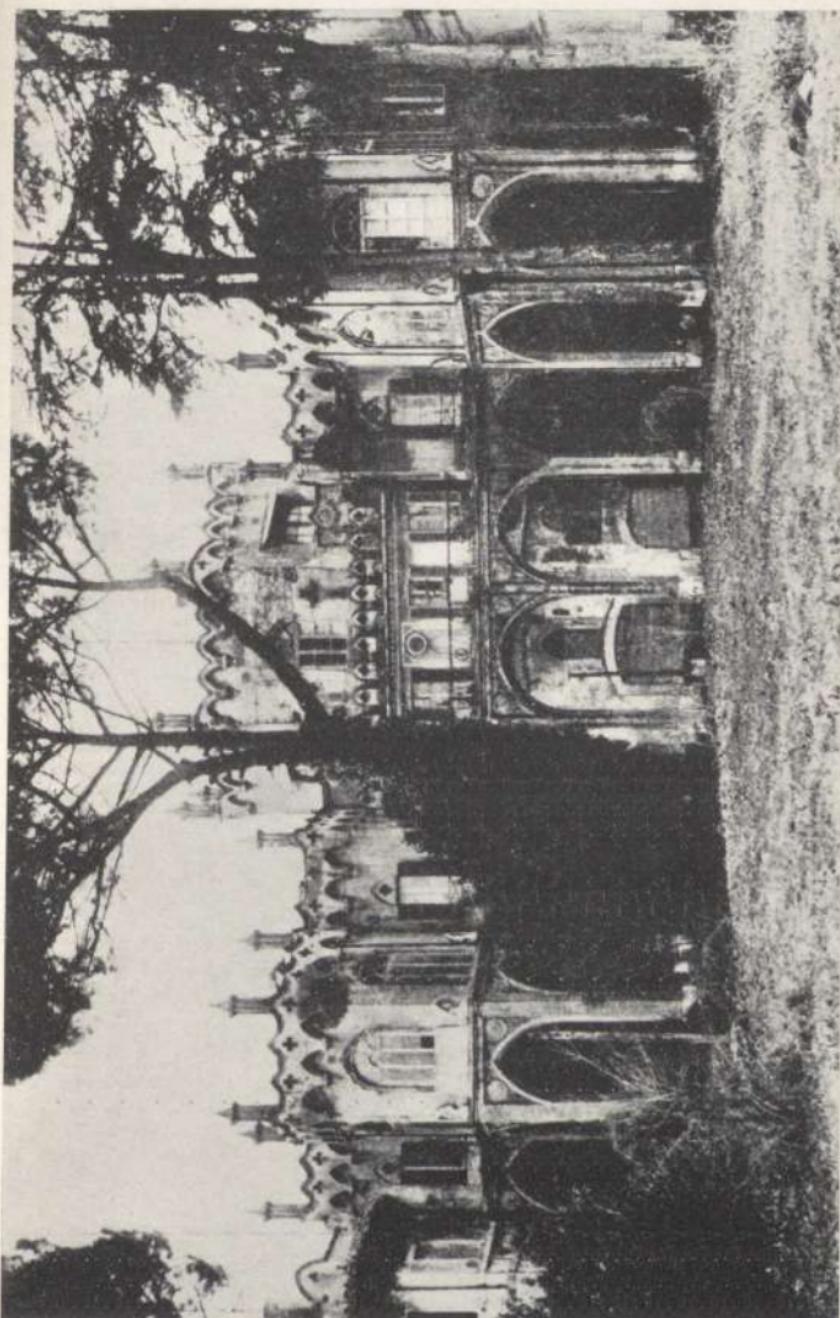
Villa Stati - Mattei - Spada - Mills

La Villa Mattei fu realizzata dopo il 1561 da Paolo Mattei marchese di Giove (lo stesso che è sepolto con la moglie Tuzia Colonna nella cappella della Pietà all'Aracoeli), il quale riunì le antiche proprietà degli Stati e dei Colonna (1561) che esistevano sul Palatino nell'area della *Domus Augustana*.

Verso il 1519-20 Cristoforo di Paolo Stati aveva fatto costruire in questo luogo un casino che fu ornato da un pittore identificato con Raffaellino del Colle (Nibby) o Giulio Romano (Lavagnino); nella « Nota dellli Musei » (Bellori) si parla addirittura di « una loggia terrena con vari scherzi di Veneri, figure et ornamenti a fresco di Raffaello da Urbino », mentre il Mancini segnala « nel giardino di Mattei... cose di Baldassarre (Peruzzi) ». Si tratta di grottesche e di scene mitologiche (*Giove e Antiope; Venere che si allaccia i calzari, Venere che esce dal bagno; Galatea; Ercole, Le Muse, Amore*) che furono incise da Marcan-tonio Raimondi.

La villa confinava con gli Orti Farnesiani, con la strada pubblica (Via S. Bonaventura) sulla quale aveva l'accesso, (pag. 14) e con le proprietà Roncioni (Stadio Palatino e orti sulle pendici verso il Circo Massimo).

Rimase ai Mattei fino al 1689 quando Eugenia Spada, vedova del duca Girolamo Mattei, la vendette al Mar-



Veduta delle strutture neogotiche di Villa Mills (già Stati e Mattei).

chese Paolo Antonio Spada del ramo di Faenza della famiglia; gli Spada a loro volta cedettero la proprietà ai conti Magnani che la possedevano nella prima metà del '700; nel 1746 il conte Pietro Magnani vi ricevette Benedetto XIV come è attestato da una lapide. Nel 1775 la Villa fu acquistata dallo abate Rancourel che vi fece fare disordinati scavi nei quali fu rinvenuto l'*Apollo Sauroctonos* di Prassitele, oggi in Vaticano; passò poi all'abate Brunati agente della corte di Vienna e ai Colocci di Jesi. Nel 1818 la proprietà fu acquistata in società dal noto archeologo inglese W. Gell (1777-1836) e dallo scozzese Charles Mills che alla morte del Gell, ne rimase unico proprietario.

Il Mills modificò l'architettura rinascimentale della Villa ammantandola di romantiche forme neogotiche e ne fece restaurare le pitture dal Camuccini nel 1826. La proprietà fu poi trasferita al colonnello Robert Smith che nel 1849 fece distaccare gli affreschi che passarono nella collezione Campana (e di qui all'Ermitage di Leningrado, nel Metropolitan Museum di New York e nella collezione Malanca di Roma).

Nel 1856 la Villa fu acquistata per 30.000 scudi dalle Suore della Visitazione che fecero costruire dal Vespiagnani il fabbricato oggi adibito ad Antiquarium Palatino; le suore la possedettero fino al periodo degli scavi della *Domus Augustana*, in occasione dei quali scomparvero le strutture neogotiche del Mills; rimane oggi solo un portichetto rinascimentale con decorazione a grottesche conservato in uno degli ambienti superiori della *Domus Augustana*.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

PALATINO IN GENERALE

- R. LANCIANI, *Il «Palazzo Maggiore» nei secoli XVI-XVIII*, in «Bull. Inst.» IX, 1894, pp. 3-36.
E. HAUGWITZ, *Der Palatin: Seine Geschichte und Seine Ruinen*, Rom, 1901
H. JORDAN-CH. HÜLSEN, *Topographie d. Stadt Rom*, I, 3, Berlin, 1907, pp. 29 segg.
G. LUGLI, *Palatino* in *Enc. Ital.* XXV, 1935, p. 947 segg. e *Appendice*, II, 2 p. 736 segg.
G. LUGLI, *Roma antica*, *Il centro monumentale*, Roma, 1946, p. 389 segg.
A. BARTOLI, *L'ultimo relitto dell'archivio imperiale sul Palatino*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.», XXIII-XXIV, 1947-49, pp. 271-275.
G. CARETTONI, *Itinerario del Palatino*, Bologna, 1947.
K. ZIEGLER, *Palatinus Mons*, in PAULY-WISSOWA, *Real Encycl.* Vol. XVIII, 3, Stuttgart, 1949, col. 5 segg.
P. ROMANELLI, *Il Palatino*, Roma, 1950.
GIO. DE ANGELIS D'OSSAT, *Geologia del Colle Palatino in Roma (Mem. descrittive della Carta Geologica d'Italia, XXXII)*, Roma, 1956.
A. BARTOLI, *Tracce di culti orientali sul Palatino*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.» XXIX, 1956-57, pp. 13-49.
G. LUGLI, *Regio Urbis Decima, Mons Palatinus (Fontes*, vol. VIII, lib. IX), Roma, 1960.
G. CARETTONI, *Excavations and discoveries in the Forum Romanum and on the Palatin during the last fifty years*, in «Journ. Rom. Stud.» 1960, p. 197.
G. CARETTONI, *Il Palatino nel Medioevo*, in «Studi Romani» IX, 1961, pp. 508 segg.
F. CASTAGNOLI, *Note sulla topografia del Foro e del Palatino*, in «Arch. Class.» 1964.
E. NASH, II, p. 163 (bibl. fino al 1965).
M. L. MORRICONE MATINI, *Mosaici antichi in Italia*, Roma, Regio X, Palatium, Roma, 1968.
F. COARELLI, *Guida Archeologica di Roma*, Roma, 1975, pp. 135-161.

ACQUEDOTTO NERONIANO

- A. M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, in «Mem. Pont. Acc. Arch.» VII, 1944, pp. 105-106 e tav. III.

ARCO DI COSTANTINO

- M. PALLOTTINO, *Il grande fregio di Traiano (Studi e materiali del Museo dell'Impero, I)*, Roma, 1938.
- H. P. L'ORANGE, A. VON GERKAN, *Der Spatantik Bildschmuck des Konstantinsbogens*, Berlin, 1939.
- A. GIULIANO, *Arco di Costantino*, Milano, 1955.
- F. MAGI, *Il coronamento dell'Arco di Costantino*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.» XXIX, 1956-57, pp. 83-110.
- R. CALZA, *Un problema di iconografia imperiale sull'Arco di Costantino*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.» XXXII, 1959-60, pp. 133 segg.
- F. SANGUINETTI, *Il restauro dell'Arco di Costantino*, in «Palladio» N. S. X, 1960, pp. 84 segg.
- E. CONDURACHI, *La genèse des sujets de chasse des «Tondi Adrianei» de l'Arc de Constantin*, in «Atti del VII Congr. Intern. Arch. Class.» II, Roma 1961, pp. 451 segg.
- C. D'ONOFRIO, *I restauri dell'Arco di Costantino nel 1732*, in «Capitolium» XXXVI, 1961, pp. 24 segg.
- J. RUYSSCHAERT, *Essai d'interpretation synthétique de l'Arc de Constantin*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.» XXXV, 1962-63, pp. 79 segg.
- ID., *Les onze panneaux de Marc-Aurèle érigés à Rome en 176*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.» XXXV, 1962-63, pp. 101 segg.
- ID., *Unità e significato dell'Arco di Costantino*, in «Studi Romani» XI, 1963, pp. 1 segg.
- G. BECATTI, *Osservazioni sui rilievi di Marco Aurelio*, in «Arch. Class.» XIX, 1967, pp. 321 segg.
- J. SCOTT RYBERG, *Panel Reliefs of Marcus Aurelius*, New York, 1967.
- E. NASH, I, p. 104-105, (bibl.).
- F. COARELLI, *Guida Archeologica di Roma*, Roma, 1975, pp. 162-164.

AULA ISIACA

- G. E. RIZZO, *Le pitture dell'Aula Isiaca*, *Monumenti della Pittura antica*, III, Roma, fasc. 2°, Roma, 1936.
- E. NASH I, p. 316.
- L. VLAD BORRELLI, *Il restauro dell'Aula Isiaca*, in «Boll. Ist. Centr. Rest.» 1967, pp. 7 segg.

CAPANNE DELL'ETÀ DEL FERRO

- S. M. PUGLISI, P. ROMANELLI, A. DAVICO, G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Gli abitatori primitivi del Palatino attraverso le testimonianze archeologiche*, in «Mon. Ant. Lincei» 41, 1951, pp. 3 segg.
- E. GJERSTAD, *Early Rome*, III, Lund 1960, p. 45 segg.
- A. SOMMELLA, *La mostra del Lazio arcaico*, in «L'Urbe» (in corso di stampa).

CASA DEI GRIFI

- G. E. RIZZO, *Le pitture della «Casa dei Grifi»*, *Monumenti della Pittura antica*, III, Roma, fasc. I, Roma, 1936.
- E. NASH, I, p. 316.
- A. PIGANIOL, *Le mystère de la maison des griffons*, in *Hommages à Leon Hermann*, Bruxelles, Berchem, 1960, p. 617 segg.

CASA DI LIVIA E DI AUGUSTO

- G. E. RIZZO, *Le pitture della «Casa di Livia»*, *Monumenti della Pittura Antica*, III, Roma, fasc. 3º, Roma, 1936.
- G. CARETTONI, *Saggi per uno studio topografico della Casa di Livia*, in «Not. Scavi» 1953, p. 126.
- G. CARETTONI, *Una nuova pittura della Casa di Livia*, in «Boll. d'Arte» 1955 p. 210.
- G. CARETTONI, *Saggi nell'interno della casa di Livia*, in «Not. Scavi» 1957, p. 72-119.
- G. CARETTONI, *Due nuovi ambienti dipinti sul Palatino*, in «Boll. d'Arte» XLVI, 1961, pp. 189 segg.
- P. ROMANELLI, *Le costruzioni augustee del Palatino*, in «Palatino» 7-8 1961, pp. 122 segg.
- G. CARETTONI, *La dimora palatina di Augusto*, in «Capitolium» XXXVIII, 1963, pp. 496 segg.
- N. DEGRASSI, *La dimora di Augusto nel Palatino e la base di Sorrento*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.» XXXVIII-XXXIX, 1965-67, pp. 73 segg.
- A. S. FAVA, *La ceramica aretina a rilievo della «Casa di Livia» sul Palatino*, in «Bull. Com.» LXXX, 1965-67, pp. 73 segg.
- G. CARETTONI, *Scavo della zona a s.o. della Casa di Livia*, in «Not. Scavi» 1967 pp. 287 segg.
- G. CARETTONI, *I problemi della zona augustea del Palatino alla luce dei recenti scavi*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.» 39, 1966-67, p. 55 segg.
- E. NASH, I, pp. 310-315.
- G. CARETTONI, *The House of Augustus* in, «Illustrated London News» 255 1969, n. 6790, pp. 24 segg.; 6792, pp. 24 segg.

CHIESA DI S. ANASTASIA

- S. CAPPELLO, *Notizie dell'antico e moderno stato della chiesa di S. Anastasia*, Roma, 1722.
- G. M. CRESCIMBENI, *Historia della Basilica di S. Anastasia*, Roma, 1722.
- L. DUCHESNE, *S. te Anastasie* in, «Mél. Arch. Hist.» VII, 1887, pp. 388-413.
- H. GRISAR, *S. Anastasia di Roma*, in «Civ. Cattolica», I, 1896, pp. 595-611.
- P. B. WHITHEAD, *The Church of St. Anastasia in Rome*, in «Amer. Jorn. Arch.» XXXI, 1927, pp. 405-420.
- C. HÜLSEN, *Chiese*, pp. 172-173.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, p. 651 e 1236.
- W. J. DOHENY, *Saint Anastasia: the Saint and her Basilica in Rome*, Rome, 1956.
- S. Anastasia (Le Chiese di Roma, LXXXIII).
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch* I, 1967, pp. 322-332.
- Sui resti antichi sotto la chiesa:
- G. LUGLI, *Roma antica. Il Centro monumentale*, Roma, 1946, pp. 609-613.
- E. JUNYENT, *La maison romaine du titre de Sainte-Anastasie*, in «Riv. Arch. Crist.» 1930, p. 91 segg.
- R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum*, I, pp. 43-63.

CHIESA DI S. BONAVVENTURA AL PALATINO

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, p. 642.
- G. BRIGANTE COLONNA, *Il Santo ligure che impiantò la Via Crucis nel Colosseo*, in «L'Urbe», VIII, 1943 nn. 11-12, pp. 7-14.

- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese* Roma, 1963, pp. 32-34.
 M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi (Roma cristiana, VIII)* Bologna, 1964, pp. 238-246.
 W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, I, 1967, pp. 473-474.

CHIESA DI S. CESAREO

- L. DUCHESNE, *La chapelle imperiale du Palatin*, in «Bull. Critique», VI 1884, pp. 417 segg.
 A. BARTOLI, *L'Oratorio e il Monastero di S. Cesario*, in «Nuovo Bull. Arch. Crist.» XIII, 1907, pp. 193-204.
 CH. HÜLSSEN, *Die Kirchen des h. Caesarius in Rom.*, in *Miscellanea Ehrle (Studi e Testi)*, Roma, 1924, II, p. 277 segg.).
 CH. HÜLSSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927, pp. 232-233.
 M. ARMELLINI, C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma*, Roma, 1942, p. 632 e 1276.
 G. FERRARI, *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano, 1957, pp. 88-91.
 G. CARETTONI, *Il Palatino nel Medioevo*, in «Studi Romani» IX, 1961, pp. 508-509.

CHIESA DI S. MARIA DEI CERCHI

- G. TOMASSETTI, *Campagna Romana* II, 1910, p. 16.
 CH. HÜLSSEN, *Chiese*, p. 343-344.
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, p. 653, 744 e 1360.

CHIESA DI S. SEBASTIANO AL PALATINO

- L. GIGLI, *S. Sebastiano al Palatino (Le Chiese di Roma illustrate*, 128) Roma, 1975.

CHIESA DI S. TEODORO

- A. BARTOLI, *Gli Horrea Agrippiana e la diaconia di S. Teodoro*, in «Mon. Ant. Linc.» 1921, p. 308 segg.
 CH. HÜLSSEN, *Chiese*, p. 489.
 F. O. FASOLO, *S. Teodoro al Palatino*, in «Palladio» 1941, pp. 112-119.
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, p. 649, 1460-61.
 G. MATTIAE, *Mosaici medievali di Roma: SS. Cosma e Damiano e S. Teodoro*, Roma, 1948.
 G. URBAN, *Die Kirchenbaukunst des Quattrocento in Rom*, in «Röm. Jarb. für Kunstgeschichte» IX-X, 1961-62, pp. 205-206.
 M. MARONI LUMBRUSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 112-115.
 R. KRAUTHEIMER, *The Early Christian Basilicas in Rome*, IV, Roma, 1970 p. 279 segg.
 E. MONACO, *Ricerche sotto la diaconia di S. Teodoro*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.» XLV, 1972-73, pp. 223-241.

DOMUS AUGUSTANA

- A. BARTOLI, *Scavi del Palatino. Domus Augustana*, in «Not. Scavi» 1929, p. 33.

- G. CARETTONI, *Sculture rinvenute nella Domus Augustana*, in « Boll. d'arte », 1948, p. 289.
G. WATAGHIN CANTINO, *La Domus Augustana*, Torino, 1966,
E. NASH, o.c., I, p. 316 (bibl.).

DOMUS FLAVIA

- H. FINSEN, *Domus Flavia*, in « Analecta Romana Inst. Danici », II, 1962, suppl.
B. TAMM *Auditorium und Palatin*, Lund, 1963, pp. 206-216.
B. TAMM, *Das Gebiet vor der Representationspalast des Domitian*, ecc. in « Opusc. Romana » VI, 1968, pp. 145 segg.
B. TAMM, *Aula Regia*, in *Opuscula C. Kerényi, dedicata*, Stoccolma, 1968 pp. 135 segg.
E. NASH, o.c., I, p. 316 (bibl.).
H. FINSEN, *La résidence de Domitien sur le Palatin*, in « Analecta Romana Inst. Danici » 5, Suppl. 1969.

DOMUS PRAECONUM

- G. LUGLI, in « Capitolium », IX, 1933, pp. 441-455.
H. RIEMANN, in PAULY WISSOWA, *Real-Encyklopädie*, 36, 1942, cc. 2218-2224.
M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Osservazioni sulle pitture di un edificio romano in Via dei Cerchi*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. » XXIII-XXIV, 1947-49, pp. 253-258.
E. NASH, I, p. 317.

DOMUS SEVERIANA, TERME « SEVERIANE »

- V. MASSACCESI, *I restauri di Settimio Severo e Caracalla agli edifici Palatini*, in « Bull. Com. » LXVII, 1939, pp. 117-133.
E. NASH, I, p. 316.
G. CARETTONI, *Scoperte avvenute in occasione dei lavori di restauro al Palazzo Imperiale*, in « Not. Scavi » 1971, pp. 300-326.
G. CARETTONI, *Terme di Settimio Severo e Terme di Massenzio*, in « Arch. Class. » XXIV, 1972, pp. 96-104.

DOMUS TIBERIANA

- P. ROMANELLI-P. J. NORDHAGEN, *S. Maria Antiqua*, 1965, pp. 11-28.
E. NASH, I, p. 365.
P. CASTREN, H. LILIUS, *Graffiti del Palatino*, II, *Domus Tiberiana* (« Acta Inst. Romani Finlandiae » IV,) Helsinki, 1970.

DOMUS TRANSITORIA

- G. CARETTONI, *Costruzioni sotto l'angolo sud-occidentale della Domus Flavia*, in « Not. Scavi » 1949, pp. 48-79.
L. VLAD BORRELLI, *Il distacco di due pitture della Domus Transitoria con qualche notizia sulla tecnica di Fabullus*, in « Boll. Ist. Restauro » XXIX-XXX, 1957, pp. 31 segg.
F. L. BASTET, *Domus Transitoria*, I, in « Bulletin Antieke Beschaving », 46, 1971, pp. 144 ss.

META SUDANTE

- A. M. COLINI, *Meta Sudans*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. » XIII, 1937, pp. 15-39.
E. NASH, II, p. 61-63.

« PAEDAGOGIUM »

- H. RIEMANN, in PAULY-WISSOWA, *Real Enc.* 36, 1942, s. v., *Paedagogium Palatini*, cc. 2205-2217.
H. SOLIN-M. ITKONEN KAILA, *Graffiti del Palatino*, I, *Paedagogium* (« *Acta Istituti Romani Finlandiae* », III), 1966.
E. NASH, I, p. 317.
(Per il vero *Paedagogium* cfr. A. M. COLINI, in « *Mem. Pont. Acc. Arch.* » VII, 1944, pp. 58 e 286).

SCALAE CACI

- G. CARETTONI, *L'accesso al Palatino dal lato sud-occidentale (Scalae Caci): sondaggio stratigrafico*, in « *Not. Scavi* » 1965, suppl., pp. 130-140.
E. NASH, II, p. 299.

SETTIZODIO

- TH. DOMBART, *Das palatinische Septizonium zu Rom*, Monaco, 1922.
G. RODENWALDT, *Eine Ansicht des Septizoniums*, in « *Arch. Anz.* » 1923-24, p. 39.
E. NASH, II, p. 302-305.

« STADIO »

- J. STURM, *Das Kaiserliche Stadium auf dem P.*, Würzburg, 1888.
F. BARNABEI, A. COZZA, L. MARIANI, G. GATTI, *Nuovi scavi dello Stadio Palatino*, in « *Mon. Ant. Lincei* » V, 1895, p. 17.
F. MAR, *Das sogen. Stadium auf dem P.*, in « *Jahrb. Inst.* », 1895, p. 125.

TEMPIO DI APOLLO

- G. LUGLI, *Il tempio di Apollo Aziaco e il gruppo Augusteo sul Palatino*, in « *Atti Acc. S. Luca* », N.S., I, 1953, p. 26.
G. CARETTONI, *I problemi della zona augustea del Palatino alla luce dei recenti scavi*, in « *Rend. Pont. Acc. Arch.* » 1966-67, p. 55.
CH. L. BABCOCK, *Horace, Carm. I, 32 and the dedication of the temple of Apollo Palatinus*, in « *Class. Phil.* » LXII, 1967, pp. 189 segg.
H. BAUER, *Das Kapitell des Apollo - Palatinus Tempels*, in « *Röm. Mitth.* » LXXVI, 1969, pp. 183 segg.
G. CARETTONI, *Terracotte « Campana » dallo scavo del Tempio di Apollo Palatino*, in « *Rend. Pont. Acc. Arch.* » XLIV, 1971-72, pp. 123-139.

TEMPIO DI CIBELE

- P. ROMANELLI, *Lo scavo del tempio della Magna Mater sul Palatino e nelle sue adiacenze*, in « *Mont. Ant. Lincei* » 46, 1963, pp. 201-230.

- F. BOEMER, *Kybele in Rom*, in « Röm. Mitth. » LXXI, 1964, pp. 130 segg.
 P. ROMANELLI, *Magna Mater e Attis sul Palatino in Hommages à J. Bayet*, Bruxelles - Berchem, 1964, pp. 619 segg.
 A. ERELICH, *Offerte e interdizioni nel culto della Magna Mater a Roma*, in « Studi e Materiali di Storia d. Relig. » XXXVI, 1965, pp. 27 segg.
 E. NASH, II, p. 27-31.

TEMPIO DI JUPITER ULTOR

- G. LUGLI, *Aedes Caesarum in Palatio*, ecc. in « Bull. Com. » LXIX, 1941, pp. 29-58.
 E. NASH, I, pp. 537-541.

TEMPIO DI GIOVE STATORE

- P. ROMANELLI, in « Bull. Com. » XLV, 1917, pp. 79-84.
 E. NASH, I, p. 534.

TURRIS CHARTULARIA E FORTIFICAZIONI MEDIEVALI

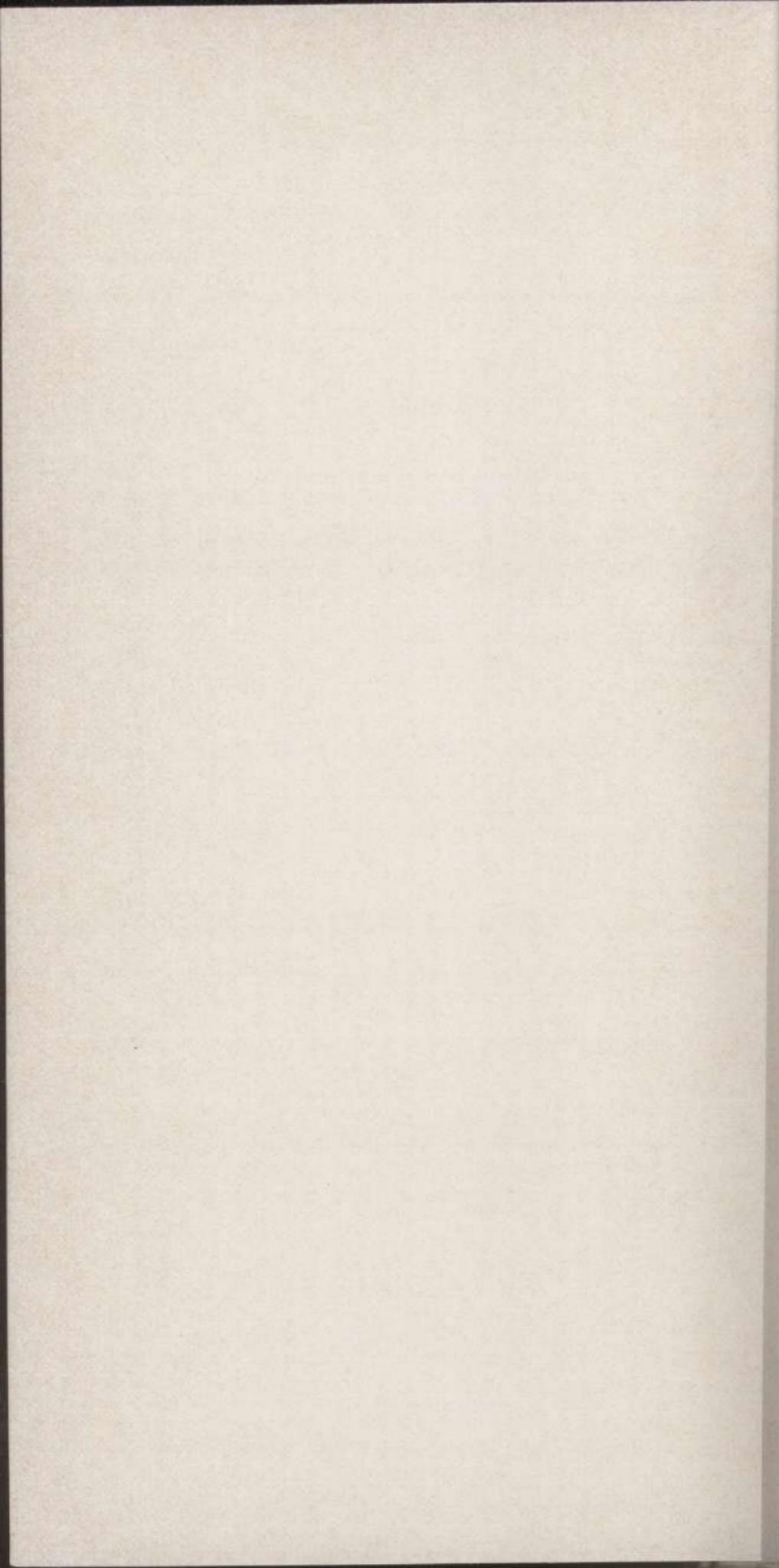
- « Giorn. Arcadico » 1831, p. 65.
 A. BARTOLI, *Avanzi di fortificazioni medievali del Palatino*, in « Rend. Lincei », XVIII, 1909, p. 532 segg.
 A. BARTOLI, *Il Chartularium del Palatino*, in « Rend. Lincei » XXI, 1912, pp. 767 segg.
 E. TEA, *La rocca dei Frangipane alla Velia*, in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria » XLIV, 1921, pp. 235-255.
 C. CECCHELLI, in *Roma medievale (Topografia e Urbanistica di Roma)*, pp. 282-284.
 G. CARETTONI, *Il Palatino nel Medioevo*, in « Studi Romani » IX, 1961, pp. 512-513.

VILLA FARNESE (ORTI FARNESIANI)

Vedi: Rione X parte III.

VILLA STATI, MATTEI, ecc.

- A. BARTOLI, *La Villa Mills sul Palatino*, in « Rassegna Contemporanea » I, 1908, n. 1, pp. 89-102.
 E. DE LIPHART, *Freschi willy Palatina w Ermitadge*, in « Starye Gody » II, 1908, pp. 615-627.
 E. LAVAGNINO, *Di alcuni affreschi inediti della Scuola di Raffaello*, in « L'Arte » XXV, 1922, pp. 181-187.
Musée de l'Ermitage, Dep. de l'Art Occidental, Catalogue des peintures, Leningrado-Moskau, 1958, pp. 158 segg., nn. 2332-2340.
 E. PONTI, *Morte di Villa Mills*, in « Palatino », V, 1961, pp. 96-101.
 C. L. FROMMEL, *B. Peruzzi als Maler*, in « Röm. Jahrb. für Kunsts geschichte » XI, 1967-68, pp. 97-99.
 I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, 1970, p. 91, n. 35.



INDICE TOPOGRAFICO

ROMA

	PAG.
Acquedotto di Claudio (<i>Aqua Claudio</i>) v. Acquedotto Neroniano	
» Neroniano	6, 16, 24, 26, 58, 69
Antiquarium Comunale	24
» Palatino	3, 28, 38, 40, 49, 54, 59, 60, 61, 62, 68
Ara del Dio Ignoto	60, 61
» <i>Pietatis</i>	43
Arco di Cn. Ottavio.	50
» di Costantino	18, 20, 21, 22, 23, 24, 70
» dei Saponari	21
» di Tito	9, 10, 38, 62
» del Velabro.	34
Area Palatina.	52
Atrium Caci	42
Auguratorium.	42
Aula Iasiaca	54, 60, 70
Aventino	58
Basilica Ulpia.	22
Biblioteca Vaticana	13
Campidoglio.	20
Campo Vaccino	34
Capanne arcaiche	7, 38, 42, 44, 45, 70
Caput Africae	60
Casa (vedi anche <i>domus</i>).	
» di Augusto	7, 38, 44, 48, 50, 60, 70
» dei Grifi	54, 55, 60, 70
» di Livia	7, 38, 44, 46, 47, 48, 70
» <i>Romuli</i>	5, 42
Casina (Loggetta) Farnese	30, 64
Celio	4, 24, 58, 60
Chartularium	10
Chiesa di S. Anastasia	3, 7, 30, 32, 33, 34, 35, 72
» di S. Bonaventura	3, 16, 18, 70
» di S. Cesario dei Greci v. Chiesa di S. Cesario <i>in Palatio</i>	
» di S. Cesario <i>in Palatio</i>	6, 56, 62, 70
» dei SS. Cosma e Damiano	16
» di S. Giorgio <i>in Velabro</i>	7, 34
» di S. Maria <i>in Aracoeli</i>	66
» di S. Maria <i>Antiqua</i>	6, 7
» di S. Maria <i>dei Cerchi</i>	26, 28, 29, 72
» di S. Maria <i>de Manu</i> v. Chiesa di S. Maria <i>dei Cerchi</i>	
» di S. Maria <i>de Metrio</i>	9
» di S. Maria <i>in Pallara</i> v. Chiesa di S. Sebastiano <i>al Palatino</i>	

Chiesa di S. Maria <i>in Vincis</i>	28
» di S. Sebastiano al Palatino	3, 10, 12, 13, 14, 15, 72
» di S. Teodoro	3, 7, 34, 36, 37, 38, 72
» di S. Tommaso in Parione.	36
Circo Massimo	26, 30, 34, 54, 56, 58, 64, 66
Cisterne Arcaiche	5, 38, 44
<i>Clivus Palatinus</i>	38
» <i>Victoriae</i>	6, 38, 40
Collezione Busiri Vici	23
» Cianfarani.	29
» Malanca	68
Colosseo	16, 20
Convento di S. Bonaventura	16, 18, 24
» dei SS. Andrea e Gregorio	9, 28
Criptoportico neroniano	40, 60
<i>Domus</i> v. anche Palazzo dei Flavi, Palazzi Imperiali	
» <i>Augustana</i>	6, 7, 16, 38, 56, 58, 60, 62, 66, 68, 72, 73
» <i>Aurea</i>	6
» <i>Flavia</i>	6, 7, 38, 52, 53, 54, 57, 64, 66, 73
» <i>Aula Regia</i>	52
» <i>Basilica (Auditorium)</i>	52, 54
» <i>Coenatio Iovis (Triclinio)</i>	52, 54
» « <i>Larario</i> »	52, 54
» <i>Severiana</i>	6, 38, 58, 73
» <i>Tiberiana</i>	6, 7, 38, 39, 40, 42, 60, 73
» <i>Transitoria</i>	6, 52, 54, 60, 73
Esquilino	5, 6
Fico Ruminale	5
Fontana di Via S. Gregorio	24
Foro Boario	42
» di Cesare	20
» Romano	6, 7, 20, 38, 40
» Traiano	20, 22, 64
Fortezza dei Frangipane.	7, 10, 34, 75
Gabinetto Nazionale delle Stampe	27
<i>Germalus</i>	5, 6, 42
Giardino Macarozzi	62
<i>Hippodromus Palatii</i>	58
<i>Horrea Agrippiana</i>	34
Isola Tiberina.	5
Jardin du Capitole.	24
Lupercale.	5, 34, 42
«Mano di Cicerone»	28, 64
Meta Sudante.	18, 19, 74
Monastero della Visitazione.	60, 68
» di S. Maria <i>in Pallara (in Palladio)</i>	7, 12, 14, 15
» dei SS. Sebastiano e Zotico.	12
Mura « <i>Serviane</i> »	5
Musei Capitolini.	41
Museo della Civiltà Romana	22, 43
» di Roma.	17, 21, 25, 31, 63
» Vaticani.	68
Oratorio degli Amanti di Gesù e Maria	16
» di S. Cesario v. Chiesa di S. Cesario	

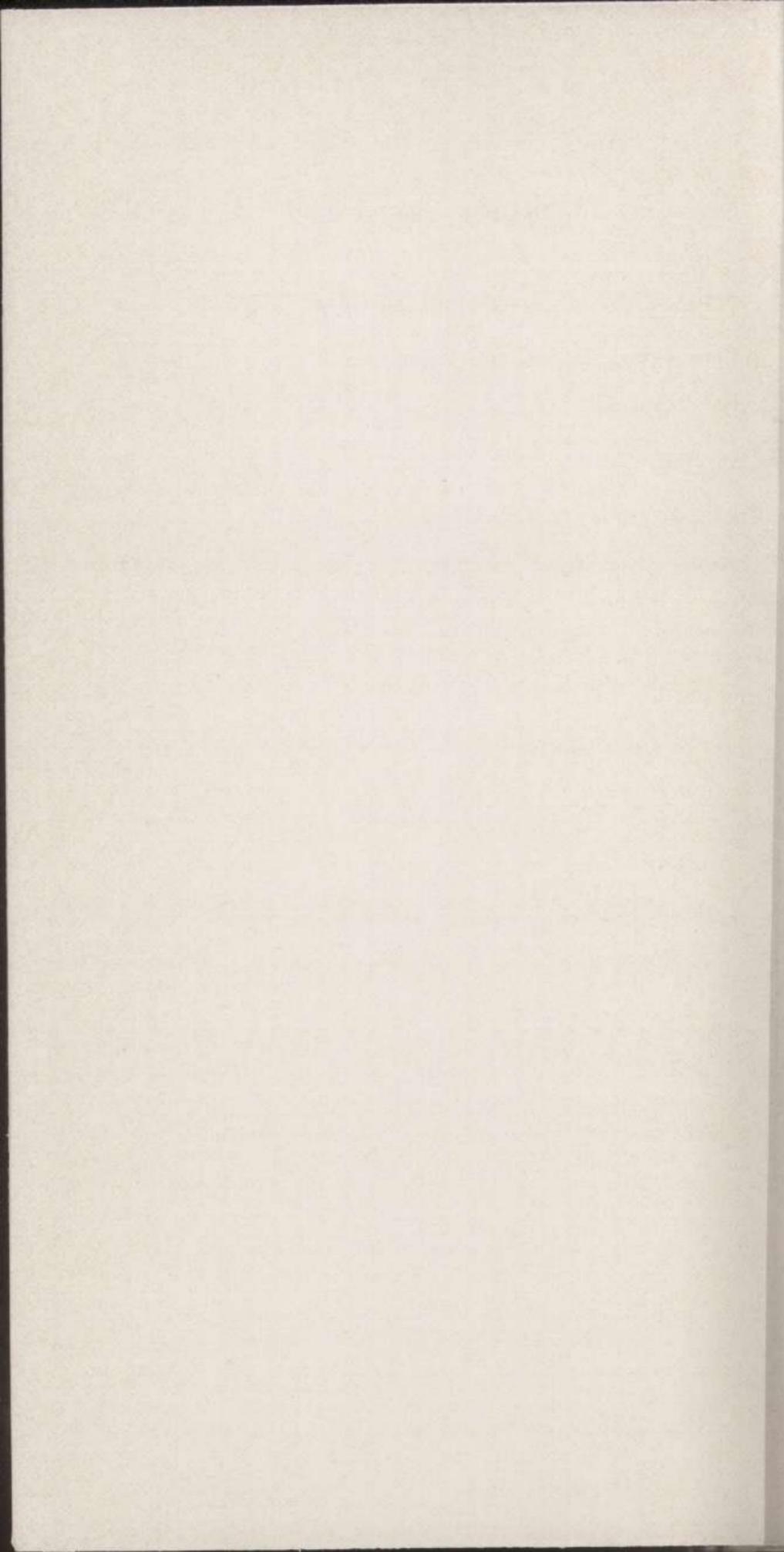
	PAG.
Orti Farnesiani	7, 10, 28, 38, 62, 63, 64, 66, 75
» Casina Farnese	30, 64
» Fontana dei Platani	64
» Fontana degli Specchi	64
» « Mano di Cicerone »	28, 64
» Ninfeo della Pioggia	62
» Portale vignolesco	24, 25, 62
» Teatro del Fontanone	64
» Uccelliere	64
Orto dei Benfratelli	18
» « Botanico »	24
» del Collegio Inglese	18
» Roncioni	18, 66
» di S. Bonaventura	18
« Paedagogium »	58, 59, 60, 74
» al Celio	60
Palatino 3, 5, 6, 7, 8, 10, 16, 22, 24, 26, 28, 30, 34, 38, 42,	
44, 45, 48, 50, 58, 60, 62, 66, 69	
<i>Palatium</i>	5, 6
Palazzo dei Conservatori	28
» Imperiale (vedi anche <i>Domus</i>)	24, 26, 56
» di Domiziano	50 - 58
Passeggiata Archeologica	58
<i>Pentapylon</i>	10
Piazza (e piazzale) Campitelli	4
» » » del Colosseo	4
» » » della Consolazione	4
» » » Margana	4
» » » Navona	17
» » » di Porta Capena	4
» » » Romolo e Remo	26
» » » S. Anastasia	30
» » » S. Gregorio al Celio	18
» » » Venezia	4
Polveriera	16
Ponte di Caligola	40
» Milvio	18, 22
Porta Maggiore	24
» Mugonia	5, 9
» Romulea	5
» Trionfale	22
Portico delle Danaidi	44
<i>Regio Palladii</i>	10
<i>Rostra</i>	20
<i>Scalae Caci</i>	5, 38, 42, 74
Sede degli Araldi Pubblici. (<i>Statio Praeconum</i>)	28, 60, 73
» della Arciconfraternita dei Sacconi	34, 36
Settizodio	6, 7, 26, 27, 58, 74
Sepolcro del Foro Romano	44
« Stadio »	6, 38, 56, 58, 62, 66, 74
« Terme di Elagabalo »	9
» Severiane	58, 73
» « di Tito »	16
Tempio di Apollo	6, 7, 38, 48, 49, 60, 74
» dei Castori	40
» dei Cesari (<i>Aedes Caesarum</i>)	6, 10

Tempio di Cibele	6, 38, 40, 42, 43, 60, 74, 75
» della <i>Fortuna Redux</i>	22
» di Giove Statore 6, 9, 75 (v. anche Tempio dei Cesari)	
» di Giove Ultore (<i>Iuppiter Ultor</i>) v. anche Tempio dei Cesari	10, 11, 75
» di Giove Vincitore v. anche Tempio di Apollo	6, 9, 50
» di Giunone Sospita	42
» della <i>Magna Mater</i> v. Tempio di Cibele	
» ritenuto di Minerva	56
» del Sole (<i>Sol Invictus Elagabalus</i>) v. anche <i>Aedes Caesarum</i>	
» di Venere e Roma	9
» di Vesta	10
» ritenuto di Vesta	56
» Vittoria	6
» Tevere	5
Torre dei Frangipane	26
<i>Turris Chartularia</i>	9, 10, 75
Valle Murcia	6, 56
Velabro	5, 6, 42, 64
Velia	5, 6
<i>Via Crucis</i>	16
Via Appia	26
» Aracoeli	4
» Cavalletti	4
» dei Cerchi (del Cerchio)	4, 26, 28, 31, 58, 64
» del Circo Massimo	26
» dei Delfini	4
» dei Fienili	4, 34
» dei Foraggi	34
» dei Fori Imperiali	4, 38
» Montanara	4
» <i>Nova</i>	38, 40, 62
» Sacra	9, 10, 18, 38, 62
» di S. Bonaventura	9, 14, 16, 66
» di S. Gregorio	4, 18, 21, 24, 62
» di S. Marco	4
» di S. Teodoro	4, 30, 34
» del Teatro di Marcello	4
» Trionfale (<i>Via Triumphalis</i>)	20, 24
» dei Trionfi v. Via di S. Gregorio	
Vico Iugario	4
Vigna Barberini	6, 9, 10
» Cornovaglia	24
» Mantaco	62
Villa Farnese v. <i>Orti Farnesiani</i>	
» Mattei v. Villa Stati	42, 43
» Medici	
» Mills v. Villa Stati	
» Spada v. Villa Stati	
» Stati	7, 14, 56, 60, 65, 66, 67, 68, 75

FUORI ROMA

Betlemme	14
Colli Albani	58

	PAG.
Costantinopoli	6
Etruria	44
Gerusalemme	14
Jesi	68
Lazio	44
Leningrado, Ermitage	65, 68
Milano	22
Montecassino	7, 12
New York, Metropolitan Museum	68
Parma, Galleria Nazionale	52, 53, 66
Pergamo	40
Pessinunte	40
Sirmio	30
Sorrento, Museo Correale	57
Stoccarda, Kupferstickabinett	33
Verona	22
Vienna	68



INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione.	3
Notizie statistiche, confini, stemma.	4
Introduzione.	5
Itinerario	9
Referenze Bibliografiche.	69
Indice topografico	77

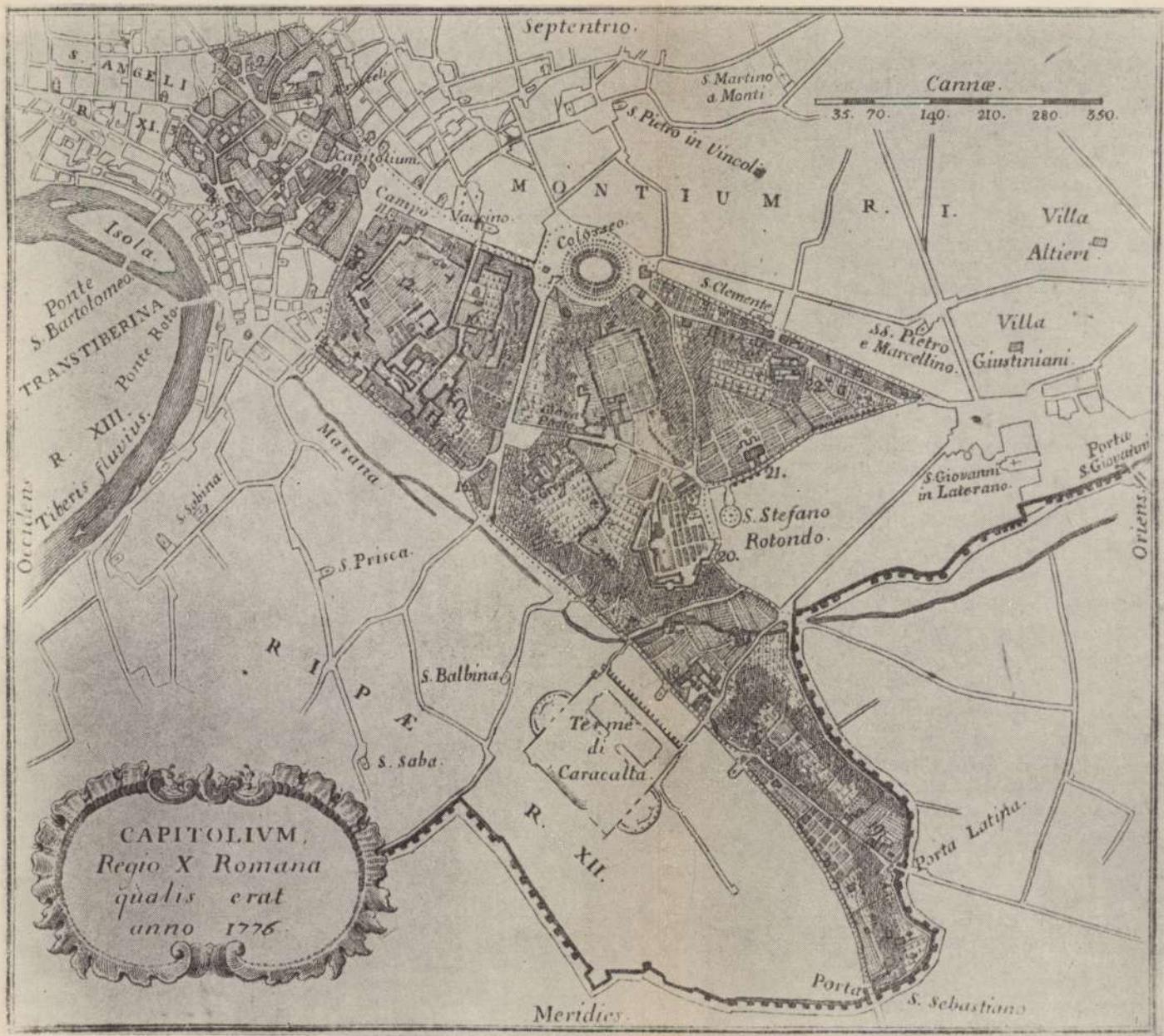
*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Ottobre 1976*

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
4-6 RIONE II (TREVI)
in tre fascicoli.
7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
24-25 ter RIONE X (CAMPITELLI)
in quattro fascicoli.
26 RIONE XI (S. ANGELO)
27 RIONE XII (RIPA)
28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
31-32 RIONE XIV (BORG) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
33 RIONE XV (ESQUILINO)
34 RIONE XVI (LUDOVISI)
35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
36 RIONE XVIII (CASTRO PRE-
TORIO)
37 RIONE XIX (CELIO)
38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
39-40 I Quartieri.



L. 2.000